

5/0971X

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LIRE

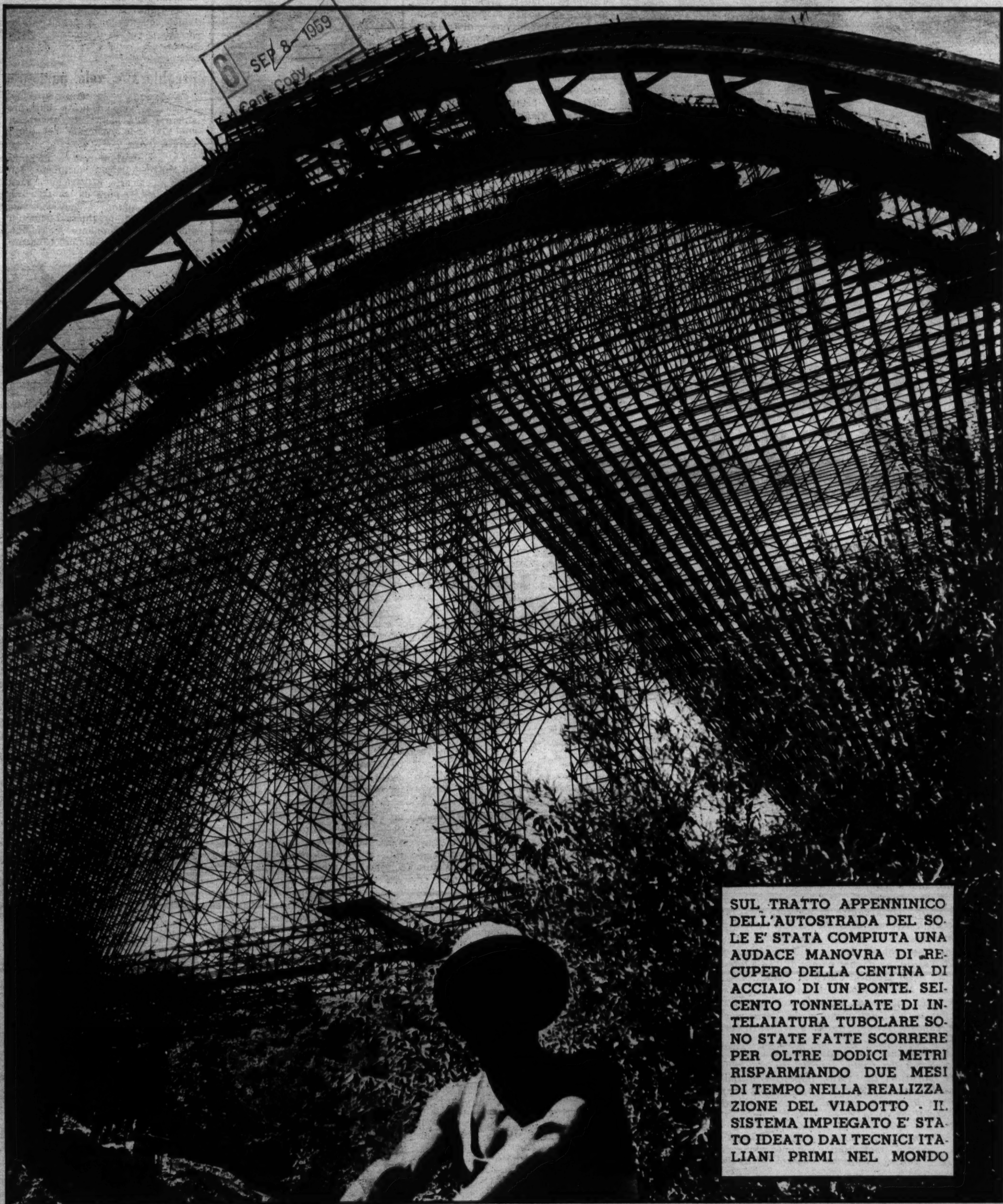
ANNO XXVI - N. 32 (1316)

CITTA' DEL VATICANO

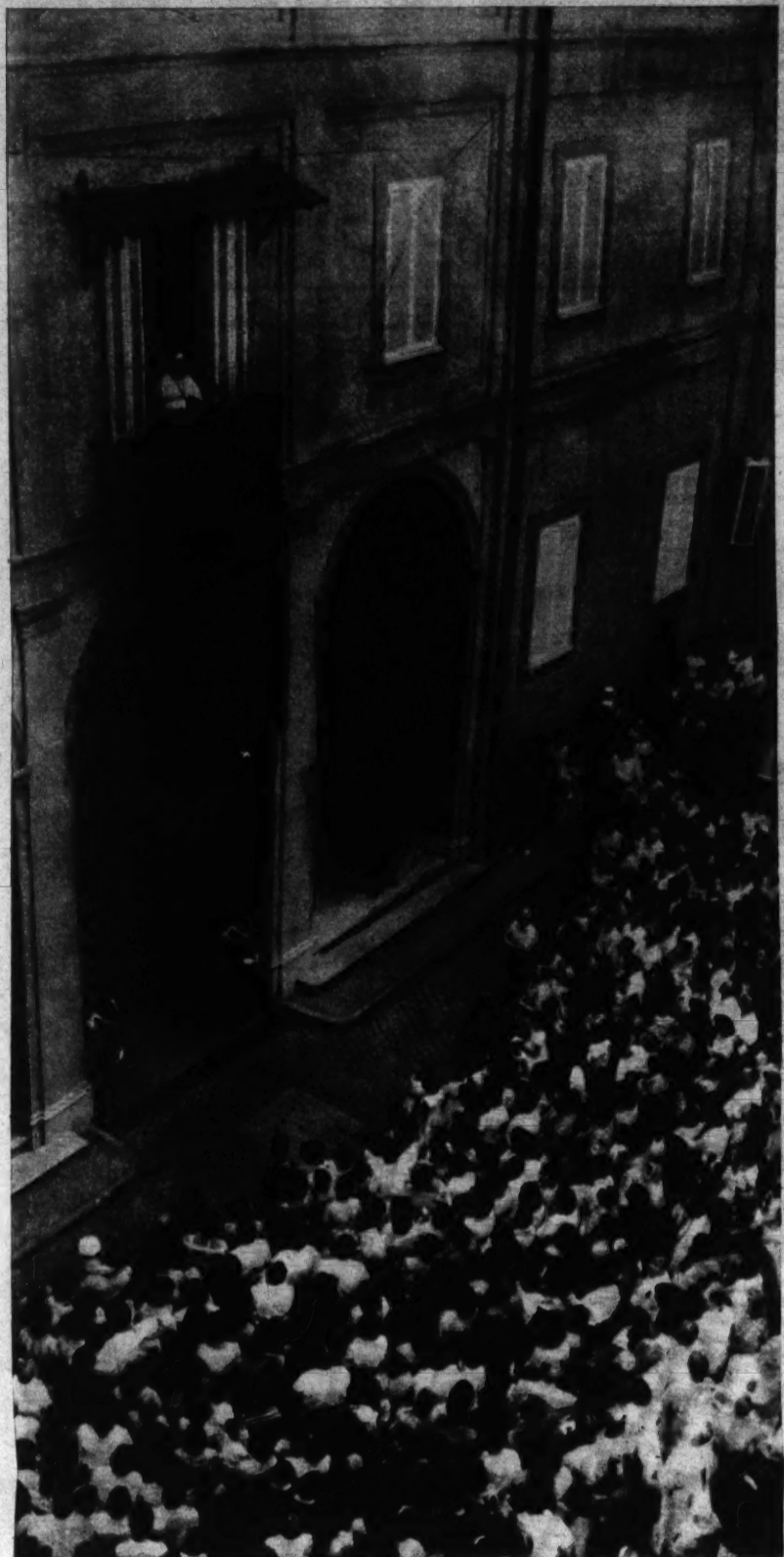
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

9 Agosto 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



SUL TRATTO APPENNINICO DELL'AUTOSTRADA DEL SOLE E' STATA COMPIUTA UNA AUDACE MANOVRA DI RECUPERO DELLA CENTINA DI ACCIAIO DI UN PONTE. SEICENTO TONNELLATE DI INTELAIATURA TUBOLARE SONO STATE FATTE SCORRERE PER OLTRE DODICI METRI RISPARMIANDO DUE MESI DI TEMPO NELLA REALIZZAZIONE DEL VIADOTTO. IL SISTEMA IMPIEGATO E' STATO IDEATO DAI TECNICI ITALIANI PRIMI NEL MONDO



Ogni domenica alle ore 12, il Santo Padre recita l'Angelus Domini nella piccola loggia del Palazzo Pontificio di Castelgandolfo, alla presenza di numerosi fedeli, riuniti nel Cortile interno. Segue la Benedizione Apostolica. Tanto la Prece Mariana proposta da Sua Santità, quanto la Benedizione, vengono ascoltate anche, mediante speciale collegamento preparato dalla Radio Vaticana, all'interno della Basilica di San Pietro e nella piazza, da moltissimi cittadini di Roma e pellegrini

LA PREGHIERA dell'automobilista

Il Santo Padre Giovanni XXIII ha composto la seguente preghiera da recitarsi dagli automobilisti:

Dio Padre Onnipotente, che hai creato l'uomo ad immagine Tua, infondendo nel corpo un'anima immortale che anela a Te e per le vie della fede vuol giungere e riposare in Te, concedi a noi automobilisti, impegnati a percorrere le vie di questo mondo a servizio dei nostri fratelli, di sentire la nostra grave responsabilità e mostraci il cammino della carità e della prudenza.

Gesù, Verbo Incarnato, che hai percorso quaggiù le vie di terra e di mare, per sfuggire ai nemici, per sanare gli infermi, per predicare il Regno dei Cieli, rendici forti e perseveranti nel bene e conservaci sempre nella Tua grazia.

Vergine Immacolata, che sei stata sostegno di Gesù Bambino nelle vie dell'esilio, guida nei viaggi di Lui adolescente alla Città Santa, vicina nella salita al Calvario e che ora, Assunta in Cielo, sei Regina del Mondo, Madre di bontà e di misericordia, via e porta del Cielo, sii a noi propizia nel nostro viaggio terreno, difendici dai pericoli dell'anima e del corpo a cui siamo continuamente esposti, rendici buoni e pazienti verso il prossimo, che a noi si affida.

Spiriti celesti, che trasvolate gli spazi quali Messaggeri dell'Altissimo, Santi del Cielo, soprattutto voi che foste Apostoli. Missionari, portatori di Cristo, impetrateci una fede viva che guidi la nostra vita a Dio e ci tenga sempre preparati all'ultimo viaggio verso la Patria eterna, ove con voi loderemo Dio nei secoli dei secoli. Così sia!

Agli automobilisti i quali, almeno con cuore contrito, reciteranno con devozione la suddetta preghiera, il Papa ha concesso un'Indulgenza di tre anni.

L'ENCICLICA DEL PAPA

Nella ricorrenza del primo centenario della morte del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney (8 maggio 1786-4 agosto 1859), il Sommo Pontefice ha promulgato una lettera enciclica, indirizzata ai vescovi di tutto il mondo, che ha per oggetto il sacerdozio.

Il documento, che dalle prime parole del testo latino s'intitola «Sacerdoti nostri primordia» (Le primizie del nostro sacerdozio), consta di un'introduzione e di tre parti; nell'introduzione, Giovanni Vigesimotercio ricorda alcune singolari coincidenze e, precisamente: che l'8 gennaio del 1905, essendo da pochi mesi sacerdote, assistette in San Pietro alla beatificazione di Giovanni M. Vianney, e, nello stesso anno, con il suo vescovo, Mons. Radini-Tedeschi, si recò in pellegrinaggio ad Ars; che nel 1925, quando da Pio XI fu nominato vescovo, Giovanni M. Vianney veniva proclamato santo; e che, ora, infine, la Divina Provvidenza gli offre la occasione di celebrare la memoria del santo pastore di anime. Sempre nell'introduzione, il Papa, esponendo lo scopo dell'Enciclica, dichiara che non è sua intenzione affrontare, nel documento, tutti gli aspetti della vita sacerdotale contemporanea, ma che, nel delineare i tratti della santità del Curato d'Ars, «saremo condotti a porre in rilievo alcuni aspetti della vita sacerdotale, che in tutti i tempi sono essenziali, ma acquistano tanta maggiore importanza ai nostri giorni che stimolano un dovere del nostro mandato Apostolico insistere in modo speciale in occasione di questo Centenario».

L'ascesi sacerdotale

Nella prima parte, Giovanni Vigesimotercio presenta S. Giovanni M. Vianney come modello di ascesi sacerdotale, mettendo in risalto la sua povertà evangelica, la sua castità angelica, e il suo spirito d'obbedienza.

«Ricco per dare agli altri, ma povero per sé — si legge fra l'altro in questa parte dell'Enciclica — visse in un totale distacco dai beni di questo mondo e il suo cuore veramente libero si apriva largamente a tutte le miserie materiali e spirituali che affluivano a lui». Giovanni XXIII cita in proposito il seguente passo dell'Enciclica «Ad catholicos sacerdotes» di Pio XI: «Mentre si vedono gli uomini vendere e negoziare tutto per il denaro, procedano essi (i sacerdoti) disinteressatamente attraverso le attrattive del vizio; e respingendo santamente l'indegna cupidigia del guadagno, non cerchino l'utile pecuniario, ma quello delle anime, bramino e chiedono la gloria di Dio e non la loro».

Dopo aver sottolineato che queste parole «devono essere scolpite nel cuore di tutti i sacerdoti» e dopo aver esortato quelli che eventualmente posseggano legittimamente beni personali a non attaccarsi ad essi, ma a uniformarsi all'obbligo enunciato dal diritto canonico per gli aiuti ai poveri e alle cause pie, il Papa così prosegue: «Ma noi sappiamo che molti sacerdoti oggi vivono effettivamente in condizioni di reale povertà. La glorificazione di uno di loro, che volontariamente visse tanto spogliato e si rallegrava di essere il più povero della parrocchia, sarà per essi un provvedimento incoraggiamento a rinnegare se stessi nella pratica di una povertà evangelica. E se la nostra paterna sollecitudine può essere loro di qualche conforto, sappiano che noi vivamente godiamo del loro disinteresse nel servizio di Cristo e della Chiesa». Nel raccomandare questa santa povertà, il Papa non intende approvare «la miseria, nella quale sono talora ridotti i ministri del Signore nelle città e nelle campagne» e a tal proposito ricorda l'insegnamento di San Beda Venerabile: «Non bisogna credere che sia



Il nuovo Rettore Magnifico dell'Università Cattolica

Il Prof. Francesco Vito è stato eletto Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Milano in sostituzione del defunto Padre Gemelli. L'alto incarico era stato precedentemente offerto a Mons. Olgiati il quale però non ha potuto accettarlo. Il Prof. Vito è nato nel 1902 ed è professore ordinario di economia politica, preside della Facoltà di scienze politiche e direttore dell'Istituto di scienze economiche della stessa Università.

comandato ai santi di non conservare denaro ad uso proprio e dei poveri; perché si legge che il Signore stesso per formare la sua Chiesa aveva una cassa...; ma piuttosto che non si serva Dio per questo né si rinunci alla giustizia per timore della povertà». «D'altronde — aggiunge il Santo Padre — l'operaio ha diritto alla sua mercede; e noi, facendo nostre le sollecitudini del nostro immediato predecessore, domandiamo istantemente a tutti i fedeli di rispondere con generosità all'appello dei vescovi, giustamente premurosi di assicurare ai loro collaboratori convenienti risorse».

Giovanni XXIII sottolinea, quindi, che il Santo Curato d'Ars «in tutta la sua vita praticò in grado eroico l'ascesi della castità. Il suo esempio su questo punto — aggiunge — sembra particolarmente opportuno, perché in molte regioni, purtroppo, i sacerdoti sono costretti a vivere, a motivo del loro ufficio, in un mondo in cui regna un'atmosfera di eccessiva libertà e sensualità... Spesso, inoltre, essi sono moralmente soli, poco compresi, poco sostenuti dai fedeli, cui si dedicano». Il Papa raccomanda, pertanto, di combattere «ogni costo» i pericoli dell'isolamento, di «denunciare le imprudenze», di «allontanare le tentazioni dell'ozio o i rischi dell'esagerata attività» e rivolge un fervido appello ai sacerdoti perché la loro vita intera sia una chiara testimonianza resa alla virtù della castità. «Questa ascesi necessaria della castità — scrive ancora il Santo Padre —, lungi dal chiudere il sacerdote in uno sterile egoismo, rende il suo cuore più aperto e più pronto a tutte le necessità dei fratelli».

Giovanni XXIII, poi, propone il

Venerabile 31 luglio il Santo Padre ha visitato la Specola Vaticana situata, come è noto, ai piani superiori del Palazzo Pontificio di Castelgandolfo. Il Direttore, e Superiore della Comunità, Padre Daniele O'Connell S. J., con il Direttore del Laboratorio Astrofisico e tutti gli Assistenti, hanno fornito a Sua Santità particolari e complete spiegazioni sugli impianti, il telescopio, i macchinari, le ricerche e le pubblicazioni più recenti, tra cui fotografie del primo raggio. L'Augusto Pontefice ha manifestato il suo vivo compiacimento, e si è molto interessato all'attività della Specola Vaticana, che già tante benemerite e diffusa stima conta nell'ambito della scienza ed ha formulato i migliori voti per ulteriori attività di studio.

Santo Curato d'Ars come esempio d'obbedienza ai sacerdoti, ricordando loro quanto disse Pio XII e cioè che «la santità della vita e l'efficacia dell'apostolato si basano e poggiano, come su solido fondamento, sul rispetto costante e fedele per la sacra gerarchia». E ricorda altresì la denuncia da parte dei suoi immediati predecessori dei «pericoli dello spirito d'indipendenza in seno al clero, tanto per l'insegnamento dottrinale, quanto per i metodi di apostolato e per la disciplina ecclesiastica».

Pregliera e zelo pastorale

La seconda e la terza parte dell'Enciclica sono dedicate alla preghiera e alla pietà eucaristica nonché allo zelo pastorale del Santo Curato d'Ars.

«Ai sacerdoti di oggi — dichiara, fra l'altro il Papa — facilmente sensibili all'efficacia dell'azione e facilmente tentati pure da un attivismo pericoloso, quanto è giovevole questo modello di preghiera assidua in una vita interamente consacrata alle necessità delle anime!». La pre-



PAPA SUL SACERDOZIO

ghiera del Santo fu soprattutto eucaristica e ciò ricorda al clero l'importanza che deve avere l'Eucarestia nella vita e nel ministero sacerdotale. In modo particolare la Messa deve costituire la sorgente prima della santificazione personale.

L'esempio dello zelo pastorale di Giovanni M. Vianney, d'altra parte, « conserva un valore permanente ed universale su tre punti essenziali » e cioè: l'alta stima che egli aveva delle proprie responsabilità personali, lo zelo con cui esplicava l'ufficio di predicatore e di catechista, e specialmente il suo instancabile apostolato nell'amministrazione del Sacramento della penitenza. Quest'ultimo aspetto della sua attività sacerdotale « fu per lui come un lungo martirio » poiché trascorreva, in media, quindici ore al giorno in confessionale.

Concludendo, il Papa, tra l'altro, scrive: « Quando da questo vertice del Supremo Pontificato dove la Provvidenza ci ha voluto collocare, consideriamo l'immensa aspettativa delle anime, i gravi problemi della

evangelizzazione in tanti paesi e le necessità religiose delle popolazioni cristiane, sempre e ovunque si presenta al nostro sguardo la figura del sacerdote. Senza di lui, senza la sua azione quotidiana, che sarebbe delle iniziative, anche le più adatte alle necessità dell'ora presente? Che farebbero anche i più generosi apostoli del laicato? Proprio a questi sacerdoti tanto amati e su cui si fondano le speranze per il progresso della Chiesa, noi osiamo richiedere, in nome di Cristo Gesù, l'intera fedeltà alle esigenze spirituali della loro vocazione sacerdotale ».

Appello alla gioventù cristiana

« Infine verso la gioventù cristiana rivolgiamo uno sguardo colmo d'affetto e pieno di speranza... In molte regioni gli apostoli, sfiniti dalle fatiche, con vivissimo desiderio aspettano chi li sostituirà. Popoli interi soffrono una fame spirituale, più grave ancora che quella materiale; chi porterà loro il celeste nutrimento della verità e della vi-

ta? Abbiamo ferma fiducia che la gioventù del nostro secolo non sarà meno generosa nel rispondere all'appello del Maestro, di quella dei tempi passati. Senza dubbio, la condizione del sacerdote è spesso difficile. Non c'è da meravigliarsi che egli sia il primo esposto alla persecuzione dei nemici della Chiesa, perché, diceva il Curato d'Ars, quando si vuole distruggere la religione si comincia coll'attaccare il sacerdote. Ma nonostante queste gravissime difficoltà, nessuno dubita della sorte altamente fortunata che è retaggio del sacerdote fervente chiamato dal Salvatore Gesù a collaborare alla più santa delle imprese, la redenzione delle anime e la crescita del Corpo Mistico. Le famiglie cristiane perciò valutino bene le loro responsabilità, e diano loro figli con gioia e gratitudine per il servizio della Chiesa ».

L'Enciclica — che reca la data dell'1 agosto e che è la seconda del regnante Pontefice — si chiude con l'auspicio che il centenario del Curato d'Ars susciti un rinnovamento di fervore in tutti i sacerdoti.

L'«ESPERIMENTO» DEL KERALA

Il governo centrale della Repubblica Indiana, in questi giorni, ha sottoposto al « regime presidenziale » lo Stato del Kerala: governo e parlamento sono stati disciolti e l'amministrazione del Paese è stata assunta direttamente dal Capo dello Stato in base ad una norma costituzionale che prevede questa eventualità quando si diano casi di urgenza. Il Kerala era il solo Stato dell'India che fosse dominato dai comunisti, i quali, grazie all'aiuto dei soliti « indipendenti », nelle elezioni del 1957 avevano ottenuto 65 dei 120 seggi della Camera. Non è inutile sottolineare che la situazione, determinatasi da oltre due anni nel più piccolo dei 14 Stati (che con i sei territori del centro direttamente amministrati, costituiscono la Repubblica federativa indiana), poteva considerarsi unica. Il Kerala, infatti, era il solo Paese nel quale il comunismo fosse giunto al potere per le vie della legalità democratica e senza interventi esterni.

E' quindi naturale che i giornali comunisti, anche in Italia, levino concitate proteste contro l'« atto di forza » commesso dal governo centrale di Nuova Delhi. Ma gli stessi fogli, almeno finora, non hanno spiegato le ragioni del provvedimento; e, a parte le censure che muovono contro il potere centrale, se la prendono con facinorosi non meglio specificati i quali avrebbero scatenato un'agitazione artificiosa al solo scopo di offrire al partito del Congresso e ai suoi « leaders » il pretesto per intervenire contro i pacifici « compagni » keraliani, così ben incamminati sulla via del rinnovamento. Per sapere di quali tumulti si tratti, i lettori dei giornali comunisti, che ne avessero voglia, dovrebbero attingere ad altre fonti.

Saprebbero allora che il Kerala è il Paese più cristiano dell'India: su tredici milioni e mezzo di abitanti tre milioni e trecentomila sono cristiani (cattolici 2 milioni e 300 mila); una fitta rete di scuole private combatte da molti anni l'analfabetismo che è diminuito sensibilmente (48% di analfabeti contro l'80% del resto dell'India); anche la barriera tradizionale che divide le caste, nel Kerala, si è abbassata di molto.

Due anni or sono, nel commentare il successo elettorale riportato in India, i fogli comunisti elogiarono caldamente i loro compagni keraliani i quali — dissero — avevano saputo evitare l'errore del « settarismo » facendo in modo che anche i cattolici votassero per loro. Sembra, in realtà, che il contributo dei cattolici fosse modesto, perché si calcola che non più del 7% dei cristiani votassero, allora, per i comunisti. Un peso determinante, invece, avrebbero avuto gli *Ezhavas* e cioè gli strati meno favoriti che costituiscono un terzo della popolazione. Su questo *humus* avevano poi lavorato intensamente intellettuali e semi-intellettuali rimasti senza impiego per il basso livello economico del Paese.

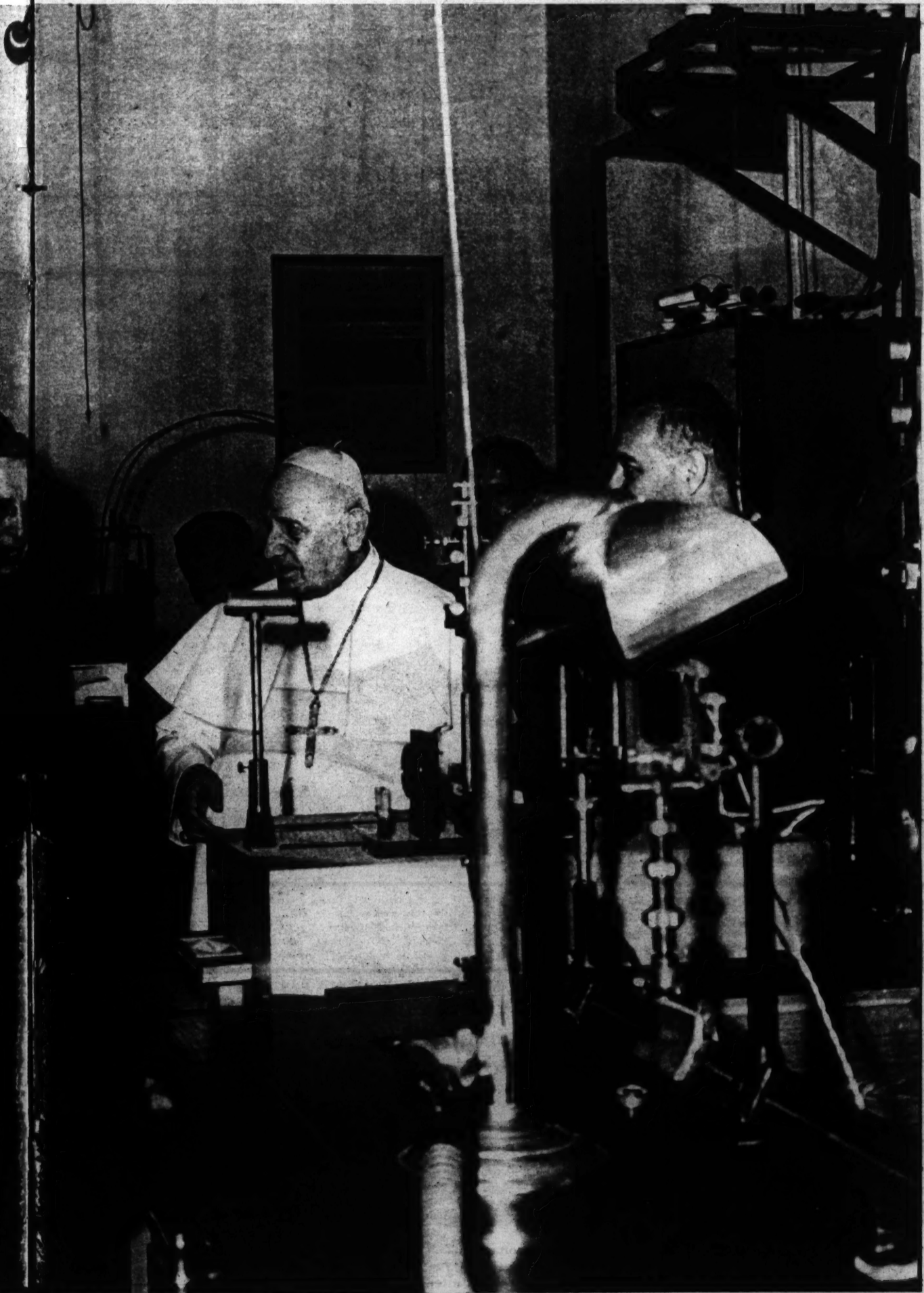
Non appena giunti al potere, i comunisti si misero all'opera per formare, al di qua del cosiddetto sipario di ferro e nel cuore della Repubblica federativa indiana, una vera e propria « democrazia popolare ». La riforma agraria iniziata nel Kerala, con criteri locali — come del resto è consentito dalla Costituzione — non suscitò opposizioni sensibili e anzi ebbe l'appoggio del governo centrale che fu largo di aiuti. Anche la lotta contro le piantagioni di the — appartenenti a società inglesi — fu indiretta e combattuta sul terreno fiscale, e Nuova Delhi lasciò fare.

Ma l'urto si manifestò sul terreno scolastico. Se durante la campagna elettorale si evitò l'errore del settarismo, i comunisti, a poche settimane dalle elezioni, si mostrarono ben risolti a combattere la scuola privata che, peraltro, è tutelata dalla Costituzione. Non potendo sostituire con istituti pubblici d'istruzione le settemila scuole private, il governo di Trivandrum pensò ad una legge che permettesse allo Stato d'imporre insegnanti di sua scelta. Il progetto originario fu riveduto in seguito alle proteste dei cattolici e di tutte le altre comunità; alla fine però la « riforma » fu varata: di qui la chiusura delle 1691 scuole cattoliche e, poi, di tutte le altre. Fu proclamato uno sciopero scolastico totale che, nelle intenzioni dei promotori, avrebbe dovuto indurre i governanti di Trivandrum a revocare i loro provvedimenti. I comunisti, invece, insistettero ed usarono la forza: avvennero incidenti durante i quali le forze di polizia aprirono il fuoco su coloro che si opponevano, con una forma di resistenza passiva cara al costume indiano, alla riapertura forzata delle scuole pubbliche. Il risultato fu di otto morti, di decine di feriti, di centinaia di arresti.

I comunisti tentarono di dividere i loro avversari addossando ai cattolici la responsabilità di quanto stava accadendo senza degnare neppure la provocazione. Ma non riuscirono a nulla. Il Pandit Nehru visitò il Paese e invitò il governo locale a chiarire la situazione ricorrendo alle elezioni. Nambodjripad e i suoi amici si opposero; l'agitazione continuò. Ora il governo di Nuova Delhi, intervenendo direttamente secondo le prerogative che gli accorda la Costituzione, tende a risolvere il grave caso che turba profondamente tutta l'India.

La parola definitiva, prima o poi, sarà del corpo elettorale. Ma il caso del Kerala sta a dimostrare che la rinuncia al settarismo per ragioni tattiche non toglie al comunismo nessuna delle sue caratteristiche inconfondibili. Esso procede per la sua via secondo la « verità » di cui si dice depositario e interprete; ed è ben risoluto ad imporsi ad ogni costo. Cose note del resto.

FEDERICO ALESSANDRINI



IL MONDO DELLE MONACHE DI CLAUSURA

UNA NUOVA PREGHIERA:
QUELLA DELLE MACCHINE

UNA MOSTRA CHE RIVELÒ IMPROVVISAMENTE QUALE ERA STATO IL GRADO DI AGGIORNAMENTO DEI MONASTERI ITALIANI CINQUE ORE DI LAVORO IN MEDIA PER OGNI GIORNATA — IL « ROBUSTO E COSTANTE ESERCIZIO DI OGNI VIRTÙ »

« **L** lavoro delle monache, considerato sotto l'aspetto sovranaturale, deve essere tale che, chi lo compie, lo assuma innanzitutto in santità di intenzione, lo svolga avendo spesso Dio presente al suo pensiero, lo riceva in obbedienza, lo congiunga con la volontaria mortificazione di se stessa. Se vissuto così, il lavoro costituirà un robusto e costante esercizio di ogni virtù ».

« Considerando, invece, il lavoro monastico nella natura e nella regolamentazione proprie, è necessario che dalle regole degli Ordini esso risulti non soltanto proporzionato alle forze delle monache ma anche disposto e concepito così da servire... a sostentamento delle monache, ad utilità dei poveri bisognosi, della società umana, della Chiesa ».

Così la Sponsa Christi nei Capitoli particolarmente dedicati al guadagnarsi onestamente la vita con il sudore della fronte; il mondo del lavoro ha bussato alle porte dei monasteri.

Bussato, si è detto; ma occorre aggiungere: con un battente più sonoro di prima. Chè si inganna colui che pensa il lavoro quale elemento nuovo dei conventi, mai prima di oggi ospitato. Le monache han sempre lavorato o per le faccende del monastero stesso, o per le robe di chiesa, o in quei ricami che per tanto tempo han fatto i pezzi più belli nei corredi delle ragazze maritabili. E di questo ne abbiamo esempio anche nella costituzione di Santa Teresa del Gesù, là dove si dice: « Sia veramente grande la necessità di chiedere la elemosina, altrimenti provvedano con lavori manuali, come faceva San Paolo ».

Lavoro antico e nuovo, dunque, per le monache; e se c'è una differenza tra l'ieri e l'oggi, è questa: non in tutti i tempi i monasteri hanno avuto — come attualmente accade — oltre ad una regola di applicazione anche una necessità di richiesta, come mezzo per vivere. Come tale, e cioè come base e sostentamento anche materiale — il lavoro ha una necessità di organizzazione e di svolgimento, di specializzazione e di mercato. Ma pur conserva una particolarità tutta propria: ed è nel senso in cui viene affrontato, nello scopo che vuol raggiungere, nella dedizione a Dio, per cui è compiuto.

In questa nostra indagine, ormai giunta al suo quinto capitolo, non possiamo fare a meno di distinguere il lavoro monacale in due settori diversi: uno — e di questo parleremo in un prossimo articolo — che riguarda il lato sociale, che sviluppa — anche per le monache — le questioni alle quali il lavoro si trova davanti ogni giorno ed in ogni dove; l'altro che invade il campo spirituale. Naturalmente, entrambi questi aspetti, nella realtà, si intersecano e si integrano per cui il lavoro monacale non andrà mai considerato — se vuole essere bene inteso — come fredda impresa industriale, né come semplice mezzo per guadagnarsi la vita, ma soprattutto come un'altra espressione, accanto alla preghiera ed alla penitenza, per dar gloria a Dio.

Fare del lavoro una preghiera: questa è la continua ricerca delle monache.

Una preghiera che talvolta



Non in tutti i monasteri — le macchine costano ed i conventi sono poveri — è stato possibile far penetrare un aggiornamento tecnico: ecco alcune monache ancora intente alla filatura su un primitivo « filarello ».



Questa è la sala in cui ebbe luogo — or è un anno — la mostra dei lavori compiuti dalle claustrali. La mostra raccolse un vivo plauso per l'alto grado di perfezione che era stato raggiunto dalle monache

esplode, nella sua corallità, tra il mondo di ogni giorno; e quel mondo rende stupito. Nello scorso anno alcune sale della Cancelleria apostolica si aprirono per ospitare una originale mostra: il lavoro delle claustrali. Dal segreto dei monasteri, dal chiuso delle cellette, questo panorama si aprì al centro di Roma, alla vista di tutti coloro che ogni giorno ben altra vita eran soliti condurre. Fu una delle mostre più stupefacenti; ad essa parteciparono (e bisogna anche pensare che il senso di modestia, lo schivare di mettersi in vista anche attraverso un semplice ricamo, perdurano e sono l'animo stesso dei monasteri) 165 conventi, mentre altrettanti, sebbene in proposito interpellati, si dichiararono spiacenti di non poter partecipare, data la brevità del tempo — un termine di venti giorni — che era stato concesso prima dell'apertura.

La mostra dette un completo panorama spirituale del lavoro delle monache: una costante ricerca di perfezione, anche nella rifinitura, una ottima tessitura di biancheria, direttamente prodotta con telai a mano, tovagliati che avevan chiesto anni di lavoro e, soprattutto, un aggiornamento sorprendente in molti conventi che, dagli antichi e tradizionali disegni, eran passati ad un gusto esteticamente moderno.

Quanto tempo le monache possono dedicare al lavoro? Indubbiamente, gli orari dei monasteri sono ridotti nei confronti degli orari normali delle altre sedi, perché la maggior parte del tempo viene, dalle monache, dedicata alla preghiera. Sulle cinque ore al giorno, le religiose lavorano; forzare di più quest'orario non è stato possibile, in primo luogo perché verrebbe ad essere intaccato l'arco tradizionale della preghiera ed anche perché la resistenza fisica delle monache non è paragonabile — almeno in via generale — a quella delle normali lavoratrici. Eppure, i conventi

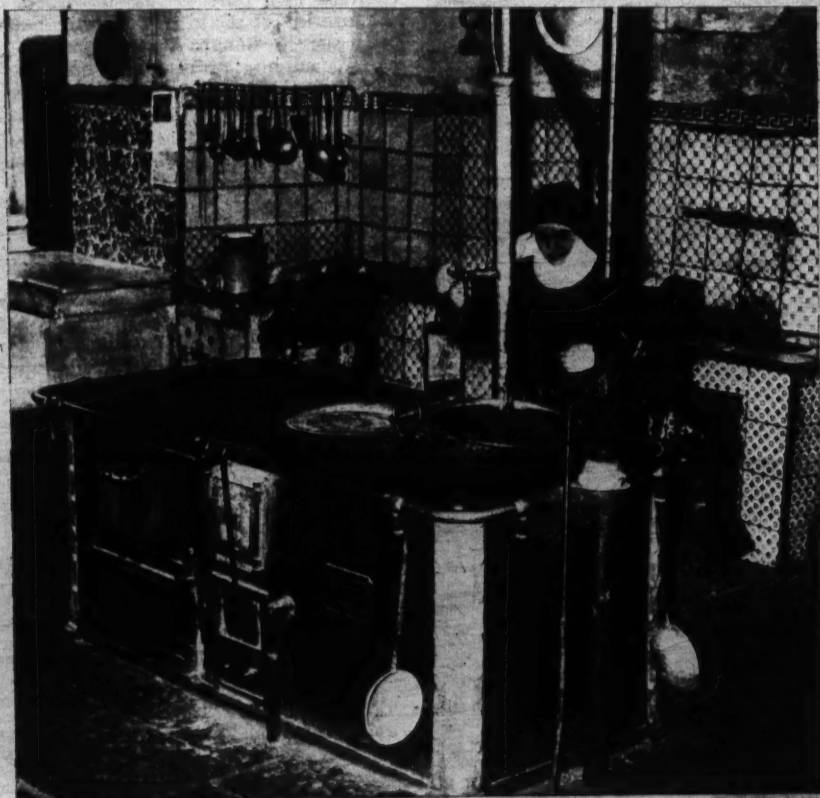
hanno dimostrato di riguadagnare in intensità quello che debbono perdere in estensione; lo zelo del lavoro è mosso sempre dall'amore di Cristo ed è per questo amore che occorre cercare la perfezione. La monaca non licenzierà mai un lavoro mal compiuto; e questo non per paura di perdere la clientela o per eventuali riduzioni di prezzo, ma perché il lavoro è compiuto in omaggio a Dio e per questo non può che tendere a tutta la perfezione possibile.

Alla ricerca di questa perfezione spirituale del lavoro, numerosi sono i problemi, anche di ordine tecnico, che sorgono: bisogna trovare un metodo preciso, ci vuole una organizzazione, un ordine sugli orari. La preparazione e la selezione professionale delle religiose è un altro punto importante: i vecchi lavori conventuali, fatti di ricami che duravano un anno o due, ormai son diventati incommerciabili, che il loro prezzo dovrebbe essere troppo alto e, del resto, il gusto degli acquirenti si va orientando verso altri tipi. Anche nei conventi sono entrate le macchine e le macchine richiedono particolari conoscenze per sfruttarle nel modo migliore, per lavorarci insieme nella maniera più fraterna.

La macchina: questa così tribolata caratteristica del nostro tempo ha preso posto in tante celle, nei corridoi di tanti chiostri, dietro le vetrate che fanno filtrare la luce del mondo ma ne attenuano i contrasti: forse a qualcuno sembrerà un paradosso aver messo vicino a tanto monacale candore quella specie di demone infuriato dell'epoca che son le macchine.

Un paradosso, questo, non è sembrato alle monache e molte di esse nell'accostarsi, nel prender dimestichezza, nel vederle vicine ogni giorno, alternate alle ore di preghiera, ne han fatto una nuova preghiera.

GIANNI CAGIANELLI



Il lavoro nei conventi viene assorbito anche da quelle che sono le mansioni interne delle monache: eccoci, ad esempio, nella cucina delle Cappuccine di Napoli

LA FRIVOLEZZA IN VETRINA

LA FATUA ESTATE DI TROPPI ITALIANI

DAI CONCORSI DI BELLEZZA, UGUALI NEL GRANDE CENTRO BALNEARE COME NELLA PICCOLA SPIAGGIA DEL SUD, AGLI ATTEGGIAMENTI STEREOTIPATI E INSIPIENTI. CRONACA FALSAMENTE MONDANA E OPINIONE PUBBLICA PASSIVA

Parliamo da lettori e da giornalisti: in questo periodo gran parte dei rotocalchi e anche dei quotidiani ci danno fastidio. Parliamo da persone che tengono a un equilibrio morale: gran parte di quelle pagine ci sconcertano. Perché?

L'estate, la «bella estate», è occasione per la espressione, su immagini e scritti stampati, della superficialità, della mediocrità, della vanità, della povertà spirituale e intellettuale di un'alta percentuale degli italiani. Tutta una vita fatta di niente viene esaltata dai mezzi di comunicazione (i giornali, i cinegiornali, la radiotelevisione) come la rappresentazione migliore di un tenore di vita, di una civiltà, addirittura, di una bellezza, di un estetismo, che in realtà non esistono. Sfogliate questi rotocalchi: intere pagine di «inchieste» sulle spiagge, sui luoghi balneari, montani (un po' meno, essendo impossibili in alta montagna le foto con i costumi succinti), termali (ancora meno), su via Veneto, «spiaggia cittadina», «riviera romana», e poi sui concorsi di bellezza, sui festival delle varie canzoni (quella dialettale, quella marinara, quella campagnola, ecc.), sulle manifestazioni di mondanità cinematografica; e, qualche volta, sui premi letterari, nella presentazione dei quali però viene colto il lato mondano e non quello culturale. Quali generi di «inchieste» siano poi possibili sulle spiagge, proprio non riusciamo ad immaginare. Comunque i «servizi speciali» si sprecano; i migliori «inviati», i migliori fotoreporter sono sguinzagliati per qualche migliaio di chilometri lungo quella fascia (che, più che di sabbia, è ormai di cemento) che va da Bordighera a Sanremo ad Alasio, a Nervi, a Rapallo, a Lerici, a Forte dei Marmi, a Viareggio, a Castiglione della Pescaia, a Santa Marinella, ad Anzio, a Napoli e sempre più a sud fino alla costa amalfitana.

Che la gente in questo periodo stia al mare è ovvio; né saremo noi a dolercene; è indizio di un tenore di vita cresciuto (anche se spesso «il mare» viene pagato con cambiali, con debiti o con sacrifici invernali; anche se ancora più spesso viene «fatto» per mondanità e «decoro familiare» più che per salute o per autentico piacere).

Siamo invece noi a lamentarci della fatuità che impronta tali vacanze e dell'importanza che viene data dalla stampa e dall'opinione pubblica a questa «estate degli italiani»; è l'estate dell'evidenza, dell'appariscenza, non del riposo; è l'estate della vanità. L'obiettivo del fotografo ci riporta immagini che fanno pensare a un'opulenza da stato anglosassone o germanico; tutta l'Italia sembra una Florida; sembra che tutti posseggano lo yacht, anzi «la barca», come ormai comunemente si scrive o si dice (dell'aspetto desolato di una spiaggia popolare come Ostia, la domenica, nessuno ha il coraggio di fissare immagini); chi non possiede lo yacht vive sospirando e desiderando. (In realtà questa vocazione di avventure marinare è fittizia; la maggior parte degli italiani che hanno la barca, se ne stanno in rada, mai allontanandosi).

Estate, stagione di follie. Le spiagge sono vetrine e non ce ne è una che non organizzi il suo bravo concorso di bellezza e non elegga la sua «miss»; naturalmente tutti i giornali della Penisola conducono inchieste su questo o quel concorso e ci narrano con abbondanti particolari la vita della nuova «miss»; una vita tutta inventata (quella

vera, ahimè, sarebbe scialba e vuota), ma che ai lettori piace che sia tale; ogni «miss» è anche un po' un'eroina, una ragazza bella ma anche capace di vivere straordinarie avventure; così sappiamo tutto sul retroscena di questo o quel concorso e sappiamo tutto sulla vita e i prodigi dell'eletta e della non eletta.

(Pare che un concorso s'imponga, per serietà e quasi nobiltà d'intenti; quello per «la donna ideale»; una donna cioè che deve dimostrare virtù domestiche e familiari oltreché avvenenza).

Recentemente la stampa ci ha informato sulle vicende che hanno portato alla scelta di Miss Universo, in California; c'era una candidata italiana la quale non è stata ammessa alle finali per un criterio che gli intenditori italiani, i «tecnici» dei concorsi di bellezza, hanno trovato assolutamente ingiusto (pare che la ragazza non fosse abbastanza magra); ebbene, vari giornali hanno parlato del fatto come di un'ingiustizia subita dall'intera nazione; nei caffè, sulle spiagge si è discusso del «solito antitalianismo»; poco è mancato che non ci sia scappata fuori la richiesta di una protesta diplomatica!

E' chiaro che non intendiamo censurare gli italiani perché si divertono o si distraggono; ma perché prendono terribilmente sul serio le cose fatue e frivole, perché amano leggere o partecipare alle vicende dei concorsi di bellezza, dei festival delle canzoni, delle sfilate dell'eleganza (cosiddetta), perché prendono sul serio le lacrime della madre della «miss» bocciata e i propositi vendicativi del padre, perché, anziché riposarsi, si preoccupano, anziché divertirsi, si strapazzano, anziché migliorarsi, si abbassano.

Notiamo come la stessa cronaca nera (e di questo non ce ne lamentiamo) sia ormai superata, nei gusti del pubblico, dalla cronaca fatua; come non ci siano grossi avvenimenti politici o disastri che reggano il confronto, negli interessi dell'opinione pubblica e nella documentazione della cronaca; come ci si comporti di conseguenza; come cioè tutti, appena potendolo, vogliano essere un po' gli eroi di questa stessa cronaca. Cronisti e reporters vi diranno che sulle spiagge le ragazze fanno a gara per farsi fotografare e citare nei giornali, sospinte dalle madri (ragazze anche per bene, ma esaltate da questa ondata di fatuità); che gli atteggiamenti strani, che dieci anni fa erano prerogative di pochi originali e semifolli frequentatori di Capri, siano ormai diventati comuni a una intera folla (e alla Capannina del Forte avviene quello che succede allo Sporting di Rimini e così via); l'Italia si ripete con monotonia dalla settentrionale spiaggia di Grado a La Plaia di Catania). Un qualunque spirito, una pianificazione dei gusti e degli orientamenti, un'assoluta mancanza di originalità, dominano ormai il comportamento della società media italiana, della piccola borghesia stanca e inerte; e queste tare riescono tanto più evidenti quanto più siamo nei periodi in cui la stagione, il clima, le vacanze liberano la gente dalle difficoltà quotidiane e le espongono ai pericoli di una... disponibilità eccezionale. La «bella estate» di questa gente, in fondo, è una ben scialba stagione.

MARIO GUIDOTTI

"IL TESORO DI SAN LORENZO,
CUSTODITO
NELLA CATTEDRALE DI GENOVA

GENOVA - Il portale di
ingresso alla Cattedrale di
S. Lorenzo. Nella lunetta
il Santo sulla graticola
con cui fu martirizzato

I LIGURI VOLLERO RICONSEGNARE AL DIACONO DI ROMA QUANTO EGLI DONO' GENEROSAMENTE AI POVERI

Oltre diciassette secoli fa, in forza del secondo editto di persecuzione di Valeriano, Lorenzo, arcidiacono della Chiesa romana, veniva martirizzato. Era il 10 agosto del 258 d. C. Con lui venivano messi a morte il suddiacono Claudio, il presbitero Severo, il lettore Crescenzione e l'Ostiaro Romano. Il corpo di Lorenzo fu sepolto sulla via Tiburtina, in una cripta del cimitero dell'Agro Verano.

Erano passati solo quattro giorni dalla repentina e capitale esecuzione di Papa Sisto II e di altri diaconi romani, operata sul Cimitero di Callisto. Ma leggenda e tradizione, fiorite sulla storia più documentata, hanno fatto prevalere sulle figure — peraltro degnissime — degli altri martiri quella di Lorenzo, sia per la singolare drammaticità del suo martirio, sia per la fierezza del giovane diacono cristiano, considerato come « il duce della vittoria definitiva di Roma sul paganesimo e degno riscatto di Santo Stefano », diacono e primo martire a Gerusalemme.

La festa di San Lorenzo il 10 Agosto fu tosto celebrata a Roma con massima solennità. Sin dalla fine del IV sec., essa veniva — in ordine di precedenza — dopo quella degli Apostoli Pietro e Paolo, e già Sant'Agostino chiamava il 10 Agosto « dies Romae solemnissimus qui magna frequentia populi celebratur »: segno evidente del vasto consenso popolare, che ben presto dovette scuotere la generosa figura del diacono romano.

Le chiese erette in suo onore risultano pressoché innumerevoli. Sorsero dapprima a Roma, quindi dovunque giungesse l'eco, per la predicazione di Ambrogio, Prudenzio e Agostino, delle suggestive circostanze del martirio laurentino. Gli storici assicurano che « dal sec. V in poi e soprattutto durante il medioevo, non ci fu diocesi o città che non contasse più di una chiesa dedicata al diacono romano, così — ad esempio — nella sola diocesi di Milano ve n'erano fino a 43 ». Genova gli intitolava la sua cattedrale, consacrata nel 1118 da Papa Gelasio, a tutt'oggi il monumento forse più insigne della metropoli ligure.

Tra le vicende più note del martirio di San Lorenzo, una soprattutto deve avergli procurato la simpatia popolare: la distribuzione ai poveri delle sostanze della Chiesa. Anzi il suo arresto sarebbe avvenuto proprio in seguito alla confessione, fatta da Sisto II ai carnefici, che i beni della Chiesa erano stati tutti distribuiti ai fedeli più bisognosi. Tre giorni dopo, il diacono Lorenzo presentava ai suoi giudici una folla di poveri dicendo: « Ecco i tesori della Chiesa ».

Si direbbe che attraverso i secoli, il munifico gesto di Lorenzo abbia provocato tra i cristiani il desiderio di « riconsegnarli » quel tal tesoro della Chiesa donato ai poveri. Così almeno accadde a Genova, dove andarono raccogliendosi sin dal medioevo, presso la cattedrale, vasi, teche ed oggetti di tanto valore e pregio da esser denominati ben presto dal popolo: il tesoro di San Lorenzo.

Per vari anni, e taluni per secoli,

questi preziosi rimasero pressoché sconosciuti, o per lo meno sottovalutati dagli stessi genovesi che appena ne conoscevano l'esistenza. Si tratta di « pezzi » di valore inestimabile, rari per la bellezza, ed alcuni « unici » per fattura, stile e pregio d'arte. Sino a pochi anni fa, un patrimonio così ricco di fede e di memorie, veniva custodito in un angolo oscuro della sacristia del Duomo, ivi riunito nel 1892 in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America. Era una sede evidentemente ben modesta e inadeguata: pochi armadi di sicurezza nascondevano un autentico tesoro che tutti avrebbero desiderato conoscere ed ammirare. Vi erano contenuti tre gruppi di opere, appartenenti a tre Enti diversi: il Comune di Genova, la Protettori della Cappella di San Giovanni Battista (in cattedrale si custodiscono infatti le Ceneri del Precursore) e il Rev. Capitolo della Metropolitana.

Finalmente nel 1956 il « tesoro » venne riordinato in apposito museo,

ricavato da alcuni scavi eseguiti sotto il cortile del Palazzo arcivescovile, così da facilitarne l'accesso agli studiosi ed ai visitatori, permettendo insieme al Clero della cattedrale di continuare a servirsi di quegli oggetti che vengono ancora usati nelle funzioni di culto. A suo tempo una apposita commissione d'arte aveva studiato la disposizione di tutto il materiale così da collocarlo in ordine di importanza, senza disturbare — anzi accentuandolo — quel clima di religiosità che conveniva ad oggetti sacri per l'uso liturgico, o vennerandi per le attribuzioni che storia e leggenda hanno ad essi assegnate.

In particolare onore è posto il « sacro catino » che la tradizione ha voluto per secoli sia stato usato da Gesù e dagli Apostoli nell'Ultima Cena. Quello che sarebbe dunque il « Santo Graal » fu preso come bottino a Cesarea di Palestina nel 1101 da Guglielmo Embriaco, detto Testa di Maglio, capitano dei genovesi alle Crociate. Di forma esago-

nale, fu ritenuto per secoli di smeraldo, finché non si accertò trattarsi d'un pregiato vetro romano del I sec. a.C. Nel 1806 Napoleone lo fece recare a Parigi per farlo esaminare dagli esperti del tempo. Fu ritornato a Genova dieci anni dopo, ma rotto e mancante di un pezzo; fu ricomposto da un orefice genovese su base di metallo con una ghirlanda di fiori in rame dorato.

Di rara bellezza è « un piatto di agata o calcedonio » che la leggenda denomina « piatto di San Giovanni Battista », per aver contenuta la testa sanguinante del Precursore. La fattura è del I sec. d. C. ed il lavoro di oreficeria del quale è adornato fu eseguito in Francia nel sec. XV. Fu donato infatti dal francese Card. Balu al Pontefice Innocenzo VIII della famiglia Cybo, il quale — prima canonico nella cattedrale genovese — ne fece dono alla stessa chiesa nel 1492, l'anno di Cristoforo Colombo.

Tra gli oggetti più antichi è la cosiddetta « Croce dei Zaccaria » pro-

veniente da Focea. In lamina d'oro, gemme e perle orientali, di fattura bizantina del XIII sec. Ticino Zaccaria, genovese, se ne impadronì nel 1308, ed uno dei suoi discendenti la donò alla cattedrale. Reca una iscrizione greca in caratteri arcaici che attesta: « Quest'arma divina, da Barda costruita, Isacco, arcivescovo di Efeso, fece rinnovare perché logora ». Se ne deduce che la croce ha origini anche più remote risalendo forse al sec. XI.

L'arca poi detta « del Barbarossa », in quanto sarebbe stata donata da quell'imperatore nel 1178 in occasione di una sua visita, con la consorte Beatrice, alle Ceneri del Battista, è tra gli oggetti più artisticamente lavorati ed interessanti. E' fasciata di lamina d'argento a sbalzo e a graffito. Reca scolpite le scene evocanti il banchetto di Erode, tragicamente conclusosi con la decollazione di Giovanni. La plasticità — ad esempio — della danzante Salomè è di eccezionale effetto stilistico per quei tempi.

Cara ai genovesi è pure l'Arca processionale delle Sacre Ceneri del Battista, che gli uomini del porto e del mare recano a spalle sul lido, il giorno della sua festa. E' definita dai critici « stupendo lavoro di oreficeria del XV sec., una delle opere più pregevoli e doviziose che si conoscano ». Fu eseguita da Teramo Danielli di Porto Maurizio, e reca incisa con il nome dell'autore, la data: 1438. Nei dieci scomparti rappresenta gli episodi più salienti della vita del Precursore.

Infine è di rilievo, sia per monumentalità che per pregio, la « Cassa del Corpus Domini », usata appunto per la solenne processione liturgica in omaggio all'Eucaristia. E' ritenuta essa pure un capolavoro di argenteria, sbalzata e scolpita nel XVI sec. Il Senato della Repubblica, che ritenne « tanto mal convenevole » al mistero Eucaristico l'arca preesistente, ne deliberò il compimento nel 1553 affidando il lavoro, dietro concorso, all'orefice milanese Francesco Rocco o de' Rocchi.

Naturalmente non finisce qui l'elenco delle opere oggi riunite nei tre artistici « tholoi », progettati ed eseguiti dal prof. Franco Albini, dell'Istituto universitario di architettura a Venezia. Il tesoro di San Lorenzo comprende altri squisiti pezzi di oreficeria e di miniatura che lo pongono — senza dubbio — tra i musei più importanti d'Italia. Basterà citare ancora: una settecentesca statua in argento della Vergine; una statua-reliquiario di San Lorenzo, argento del sec. XV; il piviale detto di Papa Gelasio in seta broccata d'oro; il reliquiario del braccio di S. Anna, arte bizantina del XI sec.; lo stipo delle Sacre Ceneri in cristallo di rocca; nonché i vari calici e pali d'altare, tutti dal XV al XVIII secolo.

Quello insomma che i liguri, nel loro tradizionale riserbo, han tenuto nell'ombra, quasi favoleggiandone, è ora finalmente patrimonio di tutti, ed il Santo diacono di Roma mostra, dai sotterranei della cattedrale a Lui dedicata, la opulenta testimonianza dei secoli e della pietà cristiana che gli han reso il suo elargito « tesoro ».

CARLO CAVIGLIONE



1 - (In alto a sinistra): Il catino che sarebbe stato usato da Cristo nell'Ultima Cena. Trattasi di un pregiato vetro romano del I sec. a. C. 2 - (In alto a destra): La croce dei « Zaccaria », opera bizantina del XIII sec. 3 - (In basso a sinistra): Statua della Vergine Immacolata del Settecento, donata dal Senato della Repubblica genovese. 4 - (In basso a destra): Il piviale di Papa Gelasio, prezioso arredo di broccato

UN PIONIERE DELL'ASSISTENZA AI MILITARI



Oggi l'assistenza spirituale ai militari è molto curata: un Cappellano militare distribuisce la S. Comunione durante una Messa al Campo



Padre Serafino Maja, delle Scuole Pie (Niella Tanaro [Cuneo] 9 settembre 1884 - Roma 1° aprile 1959): dal 1923 al 1943 diresse il Convegno Militare « San Sebastiano » presso la Casa Generalizia di S. Pantaleo

Quando Padre Serafino Maja venne trasferito alla Casa Generalizia del suo Ordine (gli « Scolopi »), ebbe subito molte cariche inerenti alla vita della Comunità, all'insegnamento etc. Eppure fu attratto in modo del tutto particolare da una iniziativa ch'egli trovò già costituita a San Pantaleo: una Sala Convegno per i militari, riservata ai chierici sotto le armi ed ai giovani di Azione Cattolica in servizio militare. Egli trovò l'idea così buona, che — malgrado le faticose giornate — volle seguirla da vicino. Ne divenne il direttore e cioè l'animatore. Volle aprire i locali, improvvisati a pian terreno del palazzo di piazza de' Massimi, a soldati di tutte le armi, senza distinzione se fossero o no chierici o soci dell'A.C. Il Convegno Militare « San Sebastiano » avrebbe dovuto operare in profondità, seminando il bene in quante anime si fossero accostate a quella volontaria unione di uomini in armi.

Durante la prima guerra mondiale e la smobilitazione, funzionarono le « Case del Soldato », dove Sacerdoti e volontari fornivano ai soldati carta e buste per scrivere alle famiglie, saponette, un'ora di riposo accanto ad un grammofono: meritorie e provvide istituzioni, anche se improvvisate. Con la pace le « Case » si chiusero in gran parte; i soldati in libera uscita preferivano andare nei cinema della periferia, nelle osterie e altrove. P. Maja comprese, anzitutto, che una Sala-Convegno per militari non doveva esser soltanto di ristoro o di ricreazione o di riposo: ma di valore formativo. Il Convegno Militare « San Sebastiano », sorto in un angolo della vecchia Roma, ma a due passi dal Corso e da Piazza Navona, era ubicato in una località ideale. Anzitutto non si presentava appariscente; poi per ovvie ragioni, non poteva mettersi troppo in vista!

Ma subito si dimostrò prezioso P. Maja, nella sua sensibilità di Sacerdote e nella sua umanità, particolarmente sviluppatasi alla scuola dei figli di San Giuseppe Calasanzio, aveva veduto giusto. Il Convegno si rivelò indispensabile per i chierici, anche quelli « in sacris », allora non esenti dal servizio militare; essi trovavano presso il « San Sebastiano » un sicuro rifugio, una perfetta comprensione. P. Maja era il loro Padre Spirituale, il loro Assistente, il loro confidente. Ugualmente prezioso risultò per quanti provenivano per formazione spirituale dall'A.C. e poi per i vicini e per quanti erano, di volta in volta, attratti dalla dolce e ferma personalità di Padre Serafino.

L'ambiente era modesto: uno stanzone con una piccola appendice, tre arcate di portico interno, quaranta metri quadrati di cortiletto, una piccola fontana. Non era una reggia. Ma era come una reggia per i « sansebastianini ». Il Convegno non era, né voleva essere, una Casa del Soldato. E che cos'era? Era come un sereno focolare, un santuario domestico, dove P. Maja era il padre di tutti. Presso il Convegno tutti si sentivano — ed erano — fratelli. Ed oltre al conforto di fraterne con-



Mons. Montini seguì molto da vicino l'opera di P. Maja nel suo Convegno Militare « San Sebastiano »; e oggi, come Arcivescovo di Milano continua ad interessarsi dell'assistenza ai militari. Nella nostra foto: mentre visita una realizzazione dell'Ufficio Benessere delle Forze Armate

versazioni, P. Maja disponeva con sobria frequenza, ma senza appesantire il Calendario del « San Sebastiano », cicli di lezioni di religione, conferenze sull'A.C., attività caritative, lezioni generiche di varia cultura, e speciali su argomenti sociali, morali, familiari, etc.; ritiri minimi, funzione religiosa serale (questa non mancava mai ed era frequentatissima); e nei giorni festivi, quando i soldati riuscivano ad avere un permesso di qualche ora o di un'intera giornata, visite a basiliche, monumenti storici, musei, località caratteristiche di Roma e dintorni.

E tutto appariva come non preordinato, dava il senso della sorpresa, dell'imprevisto, mentre in real-

tà corrispondeva ad un meditato programma dovuto alla non appariscente ma tenace volontà di P. Maja.

Le sale del Convegno si son dovute chiudere nel settembre del 1943 per gli avvenimenti a tutti noti. Ma venti-ventidue anni di vita del « San Sebastiano » non erano stati vani. Soldati di ogni arma, marinai, avieri, graduati, si erano avvicendati presso il Convegno e, smobilitati o congedati, erano rimasti legati a P. Maja con tenaci vincoli. Egli aveva una continua corrispondenza con gli ex « sansebastianini », li aiutava quanto possibile; continuava la sua protezione paterna. Anche chiuso, il Convegno era come se fosse rimasto ancora aperto. E a quest'opera

P. Maja dedicava la parte della sua giornata concessagli dalle sue molte occupazioni e preoccupazioni. A distanza, questa prodigiosa opera sembra che possa riempire tutto un periodo dell'esistenza di un uomo. Il P. Maja fu Procuratore ed Economo Generale, Assistente dell'Ordine per l'Italia, e fu anche Consulatore della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi nonché della S. Congr. del Concilio. A fine giornata il suo « riposo » era il Convegno che lo impegnava sino dopo le ventitre.

Ecco perché la sua recente scomparsa non è stata soltanto una perdita, un lutto per la Casa Generalizia degli Scolopi, a San Pantaleo, e per l'Ordine; ma anche per tutti gli ex « sansebastianini » che hanno scritto a piazza de' Massimi e sono accorsi di persona ai semplici funerali del Padre perduto. P. Serafino Maja si è spento in Roma il primo aprile di quest'anno. Era nato il 9 settembre 1884 a Niella Tanaro (Cuneo): settantacinque anni di vita operosa, sessanta di vita religiosa.

Accanto a P. Maja è la figura di P. Giuseppe Del Buono, Generale dell'Ordine, anch'egli scomparso; P. Del Buono aveva compreso in pieno l'apostolato di Padre Serafino e lo sosteneva nel suo lavoro presso il Convegno. Tra i più vicini a P. Maja in questa sua opera fu l'allora Mons. Montini.

Naturalmente il « San Sebastiano » ebbe strette relazioni con l'Ordinariato Militare del tempo, con i singoli Cappellani militari e con l'A.C. L'organizzazione generale della assistenza religiosa alle Forze Armate trovò nel Convegno di Piazza de' Massimi una istituzione originale, efficace, preziosa per il conforto di tante anime. La originalità — e l'efficienza — del Convegno consi-

steva soprattutto nella personalità di P. Maja. Ondate su ondate di militari, reclute o richiamati si susseguivano di leva in leva; di tutti il Padre teneva appuntato il nome e l'indirizzo di casa nei suoi taccuini. Egli sapeva che nella sala di piazza de' Massimi si iniziava un colloquio destinato a continuare. E continuava, infatti. E continuò sino agli ultimi giorni della vita terrena del Padre. Ai suoi funerali, semplicissimi, in San Pantaleo, si sono veduti molti volti sconosciuti di uomini con le tempie già grigie. Erano « ex-sansebastianini » che, con gli occhi gonfi di lacrime, erano accorsi anche da lontano a porgere l'ultimo saluto al loro Padre (padre due volte). Essi rievocavano la luce della sua intelligenza, la carità del suo cuore, il suo spirito di sacrificio; sentivano ridestarsi negli animi l'eco delle sue parole, la forza dei suoi esempi.

Padre Serafino Maja fu un vero pioniere dell'assistenza spirituale ai soldati, il creatore di un focolare quale per l'innanzi i ragazzi sotto le armi non avevano conosciuto. Egli intuì la necessità di dare ai militari un « benessere » spirituale e materiale che potesse anche proiettarsi dopo il congedo.

Fu un'opera del tutto personale, in parte non ripetibile; ma molti dei suoi insegnamenti sono stati raccolti nell'odierno ambiente militare, dove si è compresa l'importanza delle ore di « libera uscita » dei soldati, dell'assistenza spirituale, della preparazione dei giovani sotto le armi alla loro futura vita civile. Tutte preoccupazioni che P. Maja risolveva con i soli mezzi della sua carità, in umiltà, pago soltanto di compiere un apostolato, a cui lo chiamavano e le tradizioni del suo Ordine e il suo cuore di Sacerdote.

P. G. COLOMBI

I « sansebastianini » amavano farsi ritrarre in gruppo-ricordo attorno al loro Padre. Eccone uno, fra i tanti, dove fanti, artiglieri, granatieri, avieri, marinai, sono riuniti attorno a P. Maja, in piazza de' Massimi

CHI HA RUBATO L'UOMO DI P



Questo cranio è stato ricomposto nel 1944 da un archeologo tedesco. I resti, che appartennero al cosiddetto Pitecantropo robusto, furono identificati in Cina; è un diretto discendente dell'Uomo di Pechino le cui ossa scomparvero misteriosamente



Questa è la ricostruzione del cranio scomparso dell'Uomo di Pechino. Tale ricostruzione venne eseguita prima della guerra quando gli studiosi potevano esaminare i preziosi resti

Giallo archeologico su un antico progenitore

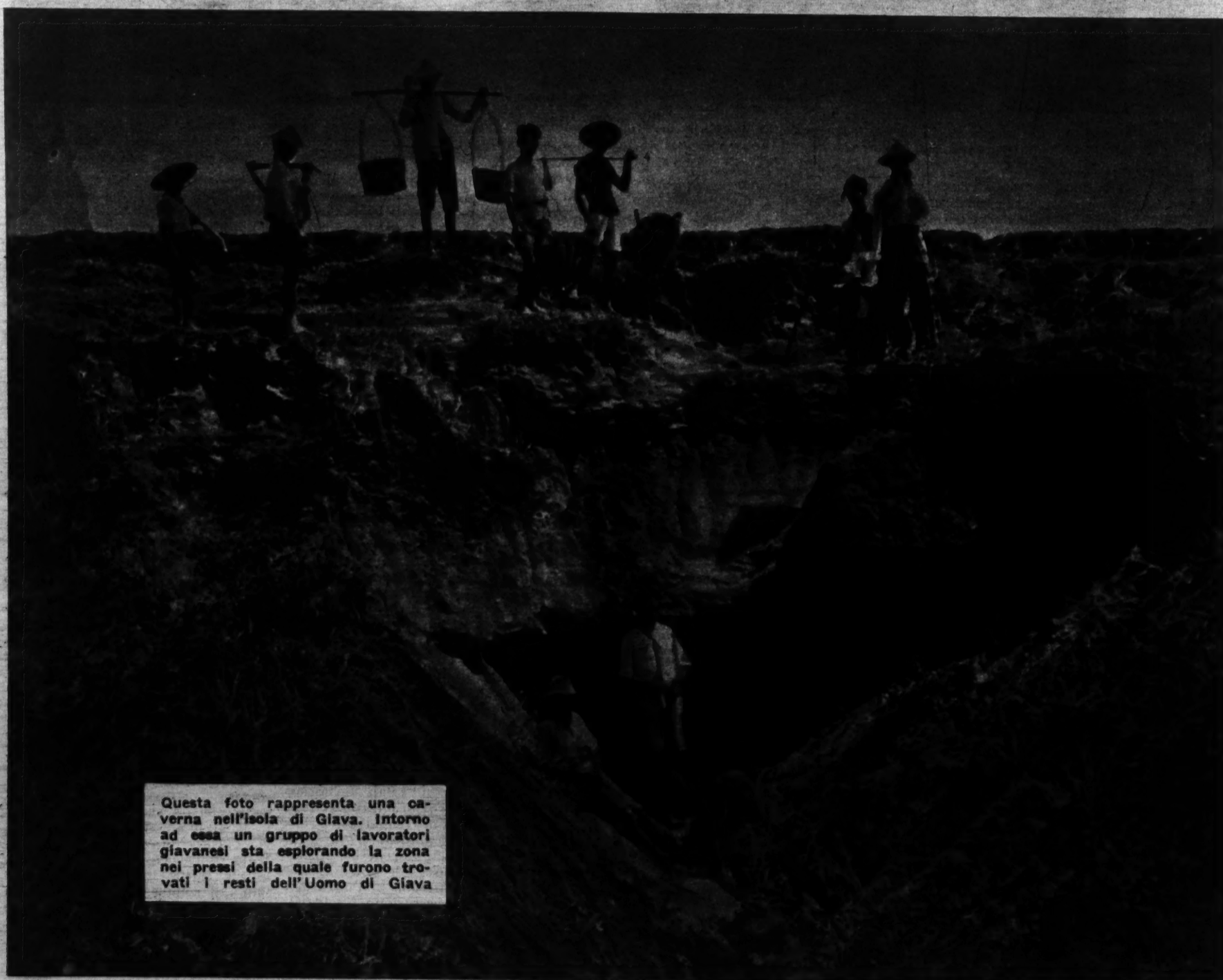
IL SINANTROPO CHE VISSE MEZZO MILIONE DI ANNI FA, E' SCOMPARSO UN GIORNO DEL DICEMBRE 1941 MENTRE I GIAPPONESI OCCUPAVANO LA CINA — ORA I CINESI INCOLPANO DI FURTO GLI AMERICANI SOLO PERCHÉ UN GRUPPO DI MARINES, FATTO POI PRIGIONIERO, FU INCARICATO DI PORTARE IN SALVO I PREZIOSI RESTI

Questa raffigurazione si trova in un museo americano di storia naturale e rappresenta una famiglia di cacciatori che vissero migliaia d'anni fa

I pretesti ai quali la propaganda russa si appiglia per portare i suoi attacchi contro gli americani, spaziano da un campo all'altro della umana immaginazione. Quando ci si è stancati di far ricorso ai concetti dell'imperialismo, quando non danno più buona prova né le guerre batteriologiche né le rampe dei missili, ecco che i comunisti — ed i loro alleati, ovunque questi si trovino — sono capaci di ritornare indietro nella storia con un balzo di mezzo milione di anni, rinverdendo quegli argomenti che — sui soliti motivi — non avrebbero fatto più presa sulla opinione pubblica interna.

Risalire la china della storia di ben cinquecentomila anni solo per dar la colpa di un furto agli archeologi americani, non era cosa facile; e c'è voluta, appunto, tutta la pazienza e l'abilità proverbiale dei cinesi per imbastire una storia del genere. « Gli americani hanno rubato l'uomo preistorico di Pechino! ». Oppure « Gli americani sanno dove hanno nascosto quei preziosissimi resti, ma non ce lo vogliono dire! »: queste sono le frasi che si possono leggere nei giornali comunisti cinesi di questi ultimi tempi che hanno registrato una recrudescenza scandalistica su quello che ormai sembrava il non concluso — e peraltro non ancora passibile di soluzione — caso della scomparsa di uno degli uomini più vecchi i cui resti sono giunti sino a noi.

E vi racconteremo con ordine la storia di questo giallo archeologico che, se non vi interessa nei suoi aspetti politici, vi farà pur trattenere il fiato per la rombolesca evoluzione dei suoi aspetti sensazionali. Il Sinantropo di Pechino (questo il nome scientifico delle ossa che sarebbero state rubate dagli americani) è ritenuto uno tra gli uomini più vecchi della Terra, bruciato soltanto dall'anzianità, dall'Uomo di Giava (questi, scientificamente, viene chiamato Pitecantropo eretto); fu trovato nel 1923 nelle cave cinesi di Choukoutien. Questi resti non presentano, all'occhio del profano, nulla di oltremodo interessante



Questa foto rappresenta una caverna nell'isola di Giava. Intorno ad essa un gruppo di lavoratori giavanesi sta esplorando la zona nei pressi della quale furono trovati i resti dell'Uomo di Giava

PECHINO?

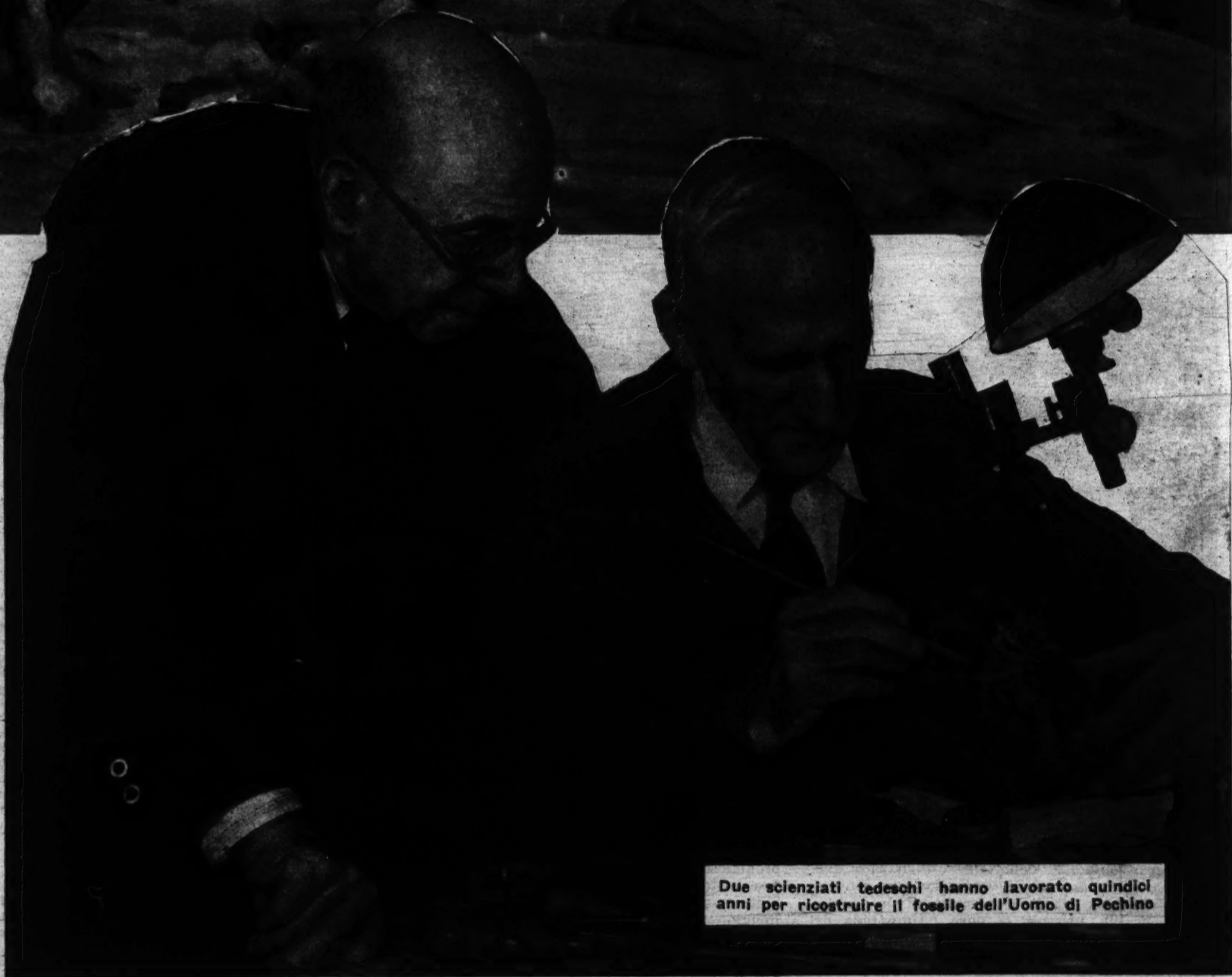
propagan-
a per por-
contro gli
no da un
ella umana
ando ci si
so ai con-
o, quando
prova ne le
né le ram-
e i comuni-
ti, ovunque
n capaci di
storia con
ione di an-
argomenti
ivi — non
presa sulla
na.

la storia di
nni solo per
rto agli ar-
on era cosa
punto, tutta
proverbia-
e una storia
icani hanno
rico di Pe-
americani
scosto quei
non ce lo
te sono le
leggare nei
si di li ul-
e registrato
candistica
sembava il
tro non an-
ione — ca-
e degli
ui resti son-
on orine la
archeologi-
ressa nei
i fa pur
la rombo-
suoi spetti
ropo di Pe-
spettico
ro sta ru-
e tenuto
vecchi del-
tante, come
di Gava (e
vie, chia-
to); in tro-
ve cinesi di
sti non pre-
lo profano;
nteressante;

la loro apparenza, piccola e trita, sembrerebbe smentire la importanza che, invece, quelle ossa hanno per la scienza. Messi tutti insieme, quei resti pesano qualche libra e son piccoli frammenti che potrebbero entrare in una berretta da notte, sebbene sia stato accertato che appartengano a quaranta diversi uomini preistorici.

La scoperta, abbiamo detto sopra, avvenne nel 1928; ma la Cina, lenta e mastodontica, non si preoccupò eccessivamente del tesoro che le era capitato fra le mani; tanto è vero che diciotto anni dopo — e cioè nel dicembre del 1941 — gli studiosi cinesi erano ancora arrovelati nella classificazione dei resti. In particolare, in quell'epoca, se ne occupava un certo professor Pei Wen che ebbe interrotti i suoi studi da un evento superiore alle di lui forze. I giapponesi, infatti, avevano scatenato i loro attacchi e stavano occupando a tappe forzate tutta la Cina. Che fare, con quel tesoro in mano, sotto le bombe dei cannoni? Questa, secondo la storia ufficiale moderna dei resti dell'antico uomo di Pechino, fu la domanda che il Professor Pei Wen si sarebbe posto in quel fatale dicembre. Una domanda, però, che rimase senza risposta, in quanto lo stesso Pei Wen cadde malato e — è sempre la storia ufficiale dell'uomo di Pechino — dovette consegnare il fagottello con le ossa ai suoi assistenti i quali, a sgravio delle proprie responsabilità, trasferirono il tutto alla ambasciata americana che non seppe far di meglio se non passare, la scatola ad un reparto di «marines» avviati verso la costa. E qui finisce l'ultima notizia intorno ai resti dell'uomo di Pechino ed il tutto si ricollega alle recenti battute polemiche secondo le quali sarebbero stati gli americani a sottrarre quel tesoro antropologico.

Dal canto proprio, gli americani rispondono: noi non ne sappiamo nulla e quei marines che ebbero affidato il prezioso incarico li abbiamo ritrovati, dopo molti e molti mesi, in un campo di concentramento giapponese. E nessuno di loro sapeva qual fine avesse mai fatto la piccola scatola.



Due scienziati tedeschi hanno lavorato quindici anni per ricostruire il fossile dell'Uomo di Pechino

Stando le cose a questo punto, intorno al secondo — per vecchiaia — uomo della Terra, sorgono le più disparate ipotesi e gli americani rispondono parola per parola alle insinuazioni comuniste. Molti sono i particolari che vengono, nel gorgo di tale polemica, alla luce. Si scopre, ad esempio, che il Dottor Pei il quale fu colpito, nel dicembre del 1941, dalla malattia che complicò terribilmente la storia moderna dell'uomo antico, non fuggì affatto dalla Cina; restò invece nel Paese; non solo, ma divenne anche un ardente comunista. E gli americani si domandano: non sarà stata tutta una messa in scena?

Ma anche altre ipotesi si fanno sul misterioso caso: qualcuno sostiene che i resti dell'uomo di Pechino siano ancora in Cina, ma in mano di qualcuno che non vuol consegnarli alle autorità comuniste e che li tiene nascosti proba-

bilmente nella speranza di poterli trasportare all'estero. Altri sostengono che non tutto il plotone dei «marines» fu fatto prigioniero e qualcuno poté arrivare alla costa e imbarcarsi. Ma è la barca che andò a fondo e, con la barca, il prezioso carico. C'è, infine, chi pensa che il tutto sia in mano giapponese ed anzi un professore americano che fece parte di una commissione archeologica di occupazione a Tokio poté studiare alcune ossa trovate nella stessa cava ma che — così sembrava — appartenevano ad un periodo più recente.

Che sian di quà, che sian di là, è oggi solo materia di polemica che, quando in mezzo alla polemica ci si mette la propaganda, non viene certo facilitato il cammino dello studio e della ricerca. D'altra parte, i professori americani si chiedono anche il perché di tanta insistenza dei cinesi comunisti. E

la risposta, sebbene poco soddisfacente, può esser solo trovata nella convinzione di Pechino per un furto americano. Chi lo sa, sembrano dirsi i cinesi, che a forza di insistere, gli americani non siano indotti alla esasperazione e rivelino il nascondiglio che, (tra parentesi, anche secondo la non espressa opinione dei cinesi) potrebbe trovarsi proprio in Cina.

Come si vede, materiale da romanzo questi uomini di cinquecentomila anni fa ne hanno abbondantemente lasciato fino alla nostra generazione e romanzo vero e proprio perché tra le tante ipotesi, polemiche o meno, che sopra abbiamo elencate, una ne abbiamo taciuta che riserviamo per ultima come la più gialla.

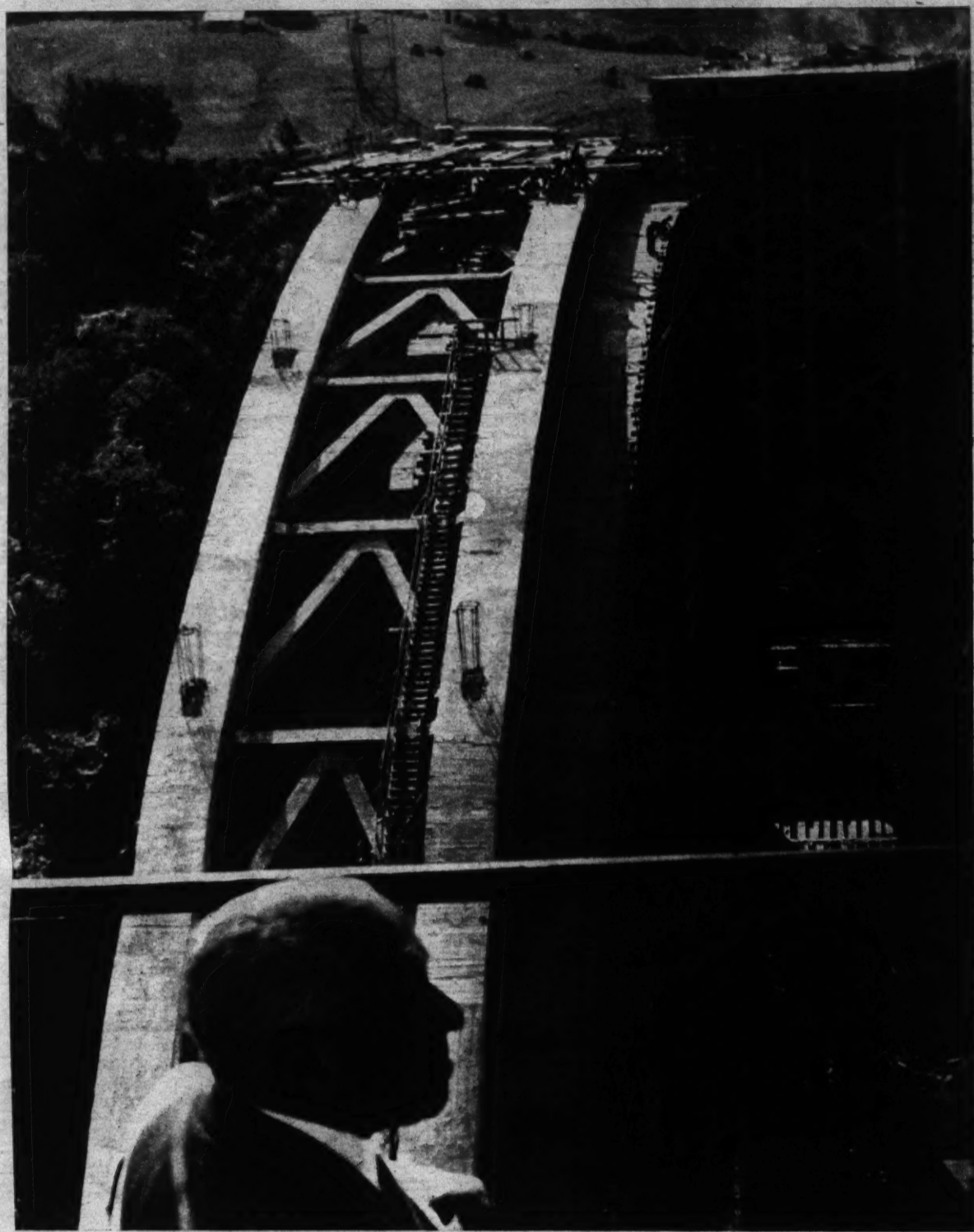
Si tratta di questo: sapete perché in Cina è così difficile compiere dei ritrovamenti di resti fossili di uomini? Perché la popolazione, soprattutto quella delle cam-

pagne, da secoli ne va a caccia per proprio conto scavando buche ed esplorando pozzi. Quando un contadino cinese ritrova antichi scheletri con tutto sotterfugio li porta a casa. Poi, quando è sicuro che nessuno potrà vederlo, tira fuori quel macabro bottino, lo mette in triturazione fino a formarne una finissima polvere che viene chiamata «sangue del drago» e che serve a curare indistintamente tutte le malattie siano esse vere o immaginarie.

E chi lo sa che, nei giorni terribili dell'occupazione, quella cassetta con i resti di un antico uomo non sia andata a finire nelle mani di un contadino cinese, felice, in tanta disgrazia di guerra, di aver trovato a portata di mano una purga, un cachet per il mal di denti o un decotto per la gola arrossata, alle spalle — vere e proprie spalle — di un lontano suo progenitore?

MARIO DINI

UN PONTE che si muove



E' per la terza volta che i tecnici, impegnati a costruire il tratto Firenze-Bologna dell'Autostrada del Sole, debbono affrontare una fatica degna del mito di Ercole.

Si è trattato di spostare di dodici metri un'intricatissima intessitura di tubi di acciaio del peso di circa seicento tonnellate, alta settantun metri, larga centoquindici dello spessore di dieci metri. Una specie di enorme ventaglio: una centina, infine, costruita fra le alte spalle di un precipizio in località Briscoli, là dove l'Autostrada del Sole si accinge a compiere il suo ennesimo salto nel fantastico collegamento dei due versanti appenninici.

Anche i lettori meno provveduti sanno che la centina si rende necessaria al fine di offrire una base alla gittata di calcestruzzo che formerà, ad opera compiuta, l'arco di sostegno alla sede stradale. Nel caso attuale, sono occorsi circa settecento chilometri di tubi di acciaio, della lunghezza di circa cinque metri ciascuno, per erigere l'intradosso dell'arco destinato a sorreggere una delle carreggiate che costituiranno la sede dell'Autostrada del Sole.

Quindici giorni sono occorsi per trasportare il materiale necessario da Bergamo all'impervio burrone appenninico; un mese ha lavorato il personale specializzato della Dalmine, per erigere la colossale intelaiatura; in quindici giorni è stata effettuata la gittata in calcestruzzo; ventotto giorni si sono dovuti lasciar trascorrere, perché l'arco, poggiato sulla centina, desse garanzie sufficienti di rimanere in sede, una volta che fosse venuto meno il sostegno. Tre mesi sono dunque occorsi per erigere quel sottile arco elegante e snello quanto potente nella sua capacità di reggere enormi pressioni dall'alto.

Secondo i criteri tecnici adottati fino a ieri — oggi rivoluzionati dal sistema posto in atto dalla «Dalmine» — a questo punto sarebbe stato necessario smontare tutta la complessa intelaiatura (un

mese di tempo) per ricostruirla, (con un altro mese di lavoro), a dodici metri di distanza dal luogo dove si trovava prima, a far da sostegno al secondo arco destinato a sorreggere l'altra carreggiata dell'autostrada. In sole quattro ore, invece la centina è scivolata docile nella sua nuova sede con un procedimento che, senza avere del prodigioso, costituisce un avvenimento che qualifica la tecnica italiana e che richiama su di sé l'interessata attenzione dei costruttori di tutto il mondo.

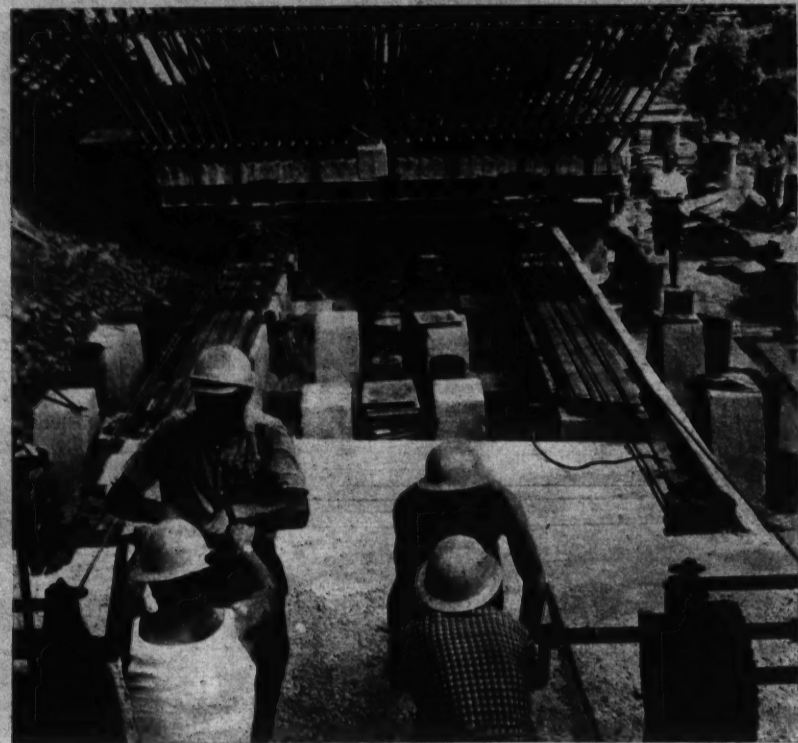
In un primo momento si è proceduto allo «scollamento» della centina dalla faccia interna dell'arco, ormai «maturo» per vivere da solo e senza sostegni. Le seicento tonnellate di intelaiatura tubolare sono discese infatti di quarantacinque centimetri — secondo i calcoli precedentemente compiuti — lasciando libero l'arco sovrastante.

Poi si è trattato di spostare nella nuova sede il «ventaglio» d'acciaio guadagnando i due mesi di tempo che — come abbiamo detto — sarebbero stati necessari per demolirla e ricostruirla; ed è a questo punto che è entrato in funzione il meccanismo predisposto dagli esperti.

Calando di quota, la centina si è andata ad istradare con le sue due basi su quattro fasci di rotaie, disposti nella prevista pendenza tale da consentire all'«intradosso» di risalire, al termine del suo viaggio di dodici metri e dieci centimetri, ad una quota parallela al primo arco. Con quattro argani, azionati ciascuno da quattro uomini, la centina è stata «trascinata», in poche ore di delicatissimo lavoro, al punto voluto.

Non sono mancati momenti drammatici: una oscillazione, uno strappo avrebbero potuto provocare un irreparabile disastro. Tutto è filato bene. La centina ha proseguito il suo lento cammino fino a raggiungere le nuove basi tra gli applausi di un folto pubblico venuto da tutte le località vicine per ammirare il «ponte che cammina».

G. F.



Con questi potenti argani la mastodontica centina alta 71 metri e di 600 tonnellate di peso, è stata spostata di 12 metri

IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA

LUNEDÌ

C'è dappertutto un gran parlare di vacanze, anche per il caldo torrido che si è riservato nell'emisfero settentrionale. Dovunque non si fa che narrare le giornate che si trascorrono o si potrebbero trascorrere al mare, ai monti, in campagna. Dovunque, meno che nel mondo comunista. E' stata, infatti, potenziata quest'anno l'istituzione del «lavoro volontario». Che cosa sia questo «lavoro volontario» è presto detto. Invece di andare in vacanza o di riposarsi nei giorni festivi, gli studenti, gli impiegati, le donne e gli stessi operai vengono mandati a lavorare nelle fabbriche e sui campi, naturalmente gratis, poiché si tratta di lavoro volontario. Chi questa volontà di passare le ferie in sì bella maniera non la sente, viene pubblicamente accusato di «pigrizia» e di «atteggiamento antigovernativo».

Naturalmente per il «lavoro volontario» si fa appello ai più nobili sentimenti, a cominciare dall'edificazione della patria socialista e della vittoria sul mondo capitalistico. Ma la promessa più bella è che i sacrifici di oggi torneranno a vantaggio dei figli e dei posteri, perché creeranno per essi un mondo felice. Ora, la più grande truffa che mai i dirigenti politici abbiano saputo compiere nella storia del mondo è proprio questa: che chiedono rinunce e dolori in vista della felicità dei posteri. Sono millenni che si va avanti così, e questi famosi posteri felici non si vedono mai. Ma ogni generazione, immancabilmente, è chiamata a lottare e talvolta a morire sempre per i posteri. E i posteri sono sempre gli altri, coloro che devono venire, mai noi.

MARTEDÌ

Vien data notizia che il 12 agosto prossimo partiranno dall'aeroporto parigino di Orly dodici intraprendenti donne, alcune delle quali sono madri di famiglia, che si propongono di scalare e raggiungere la vetta del monte Cho-Oyo, nella catena dell'Himalaya, ad un'altezza di 8.189 metri.

Così, mentre le donne dei Paesi comunisti vengono inviate al «lavoro volontario», quelle dei Paesi occidentali si danno alle scalate delle montagne. Di questo passo è probabile che uno dei più gravi problemi della civiltà futura sarà quello di trovare donne che rimangano a custodire la casa.

MERCOLEDÌ

Il sig. Kruscev, durante la sua visita in Polonia, si è ben guardato dal visitare la fabbrica «Cegielski» di Poznan dove scoppiò la scintilla della rivoluzione polacca del giugno 1956. Si è limitato ad andare a vedere alcune cooperative agricole nelle vicinanze della città. Ad un certo momento, mentre il capo sovietico stava osservando un deposito di trattori, un cavallo che pascolava nelle vicinanze si è imbizzarrito, si è messo a scalpitare e quindi si è lanciato al galoppo proprio contro Kruscev, che solo perché l'intervento di un ragazzo ha potuto evitare di finire sotto gli zoccoli dell'animale.

I giornali sovietici dedicano vo-

lontieri parte del loro spazio a notizie nelle quali si esaltano i progressi della scienza socialista, che è riuscita a potenziare gli animali (galline che producono uova a decine, mucche che danno latte a tonnellate, ecc.), ma stavolta si sono ben guardati dall'affermare che gli scienziati polacchi erano riusciti a trasmettere ai cavalli le più sincere reazioni degli uomini davanti a determinate immagini, non sempre gradevoli.

GIOVEDÌ

Ancora Kruscev in Polonia. Parlando agli operai polacchi ha ricordato che esiste un limite alla mano tesa verso i cattolici. Ha fatto capire cioè che la mano dei cattolici deve essere stretta non in segno di amicizia e di collaborazione, ma perché rimanga ferma e prigioniera. Poiché questa è sempre stata anche l'opinione dei cattolici, occorre ringraziare Kruscev di averla confermata e confortata. Rimane il problema della mano sinistra, che nessuna politica della «mano tesa» impedisce di tenere nascosta dietro la schiena o in tasca, pronta a qualunque uso.

VENEDÌ

Non perché non ci fidiamo dei nostri colleghi chirurghi — ha detto un medico canadese, il dottor John Hilton — ma è bene che il paziente, dopo un'operazione, si faccia sottoporre a schermografia. Secondo taluni calcoli, infatti, vanno a spasso per il Canada 19 aghi, 35 tamponi di garza, 5 paia di forbici e 17 strumenti medici di varia natura rimasti chiusi nel corpo di altrettanti pazienti che si sono dovuti sottoporre a interventi chirurgici. Si tratta tuttavia di elementi sempre meno pericolosi di altri che si chiamano «manie» e «idee strambe o pazzesche» che sono rimaste rinchiusi nel cervello di migliaia di individui a seguito di operazioni che si usano chiamare contatti con la cultura. Vogliamo dire, con certa cultura che si autodefinisce progressiva.

SABATO

Secondo il quotidiano tedesco «Frankfurter Neue Presse», fra non molto in Gran Bretagna ed in Germania circoleranno biglietti di banca lavabili, ingualcibili ed indistruttibili. Si tratta di biglietti di materia plastica. Quale sarà allora la sorte dell'oro? L'oro è stato sempre apprezzato come moneta appunto perché resistente e inalterabile per decenni. Adesso le stesse qualità le hanno le materie plastiche. Finiremo per trasformare il famoso verso «Auri sacra fames» in «Terilene sacra fames»? Solo che di terilene se ne può far molto, e quindi dovrebbe saziare un po' di più questa infelice umanità che si dispera dietro il denaro.

DOMENICA

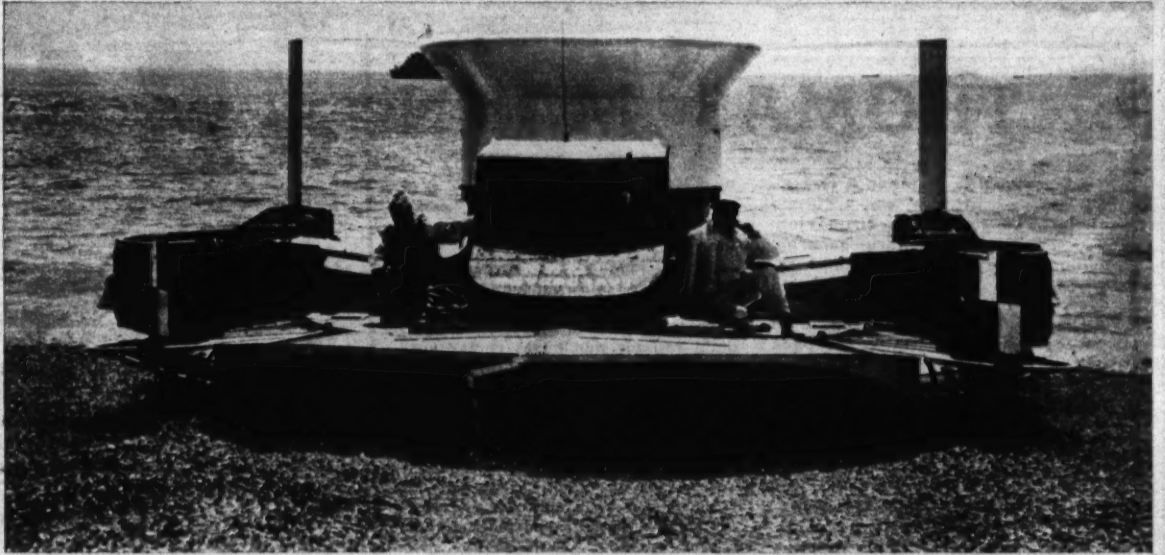
Un piccolo argomento di meditazione: dopo tanti secoli di progresso nell'industria tessile, è stato accertato che il lino più resistente che si trova sul mercato è quello delle fasce in cui sono avvolte le antichissime mummie egiziane.

ANTONINO FUGARDI

DISCO VOLANTE

Sabato 25 luglio, a cinquanta anni dall'impresa di Bleriot, un «disco volante» l'«SR-N-1» ha superato la Manica da Calais a Dover in quasi due ore. Il tempo non è eccezionale; va detto infatti, che i grossi piroscafi, con trecento macchine e migliaia di passeggeri, impiegano poco più di un'ora, ma l'esperimento ha reso gli inglesi ugualmente soddisfatti. Il singolare congegno pesa circa quattro tonnellate, è rotondo, ed ha una specie di cabina in cui prende posto il pilota. Un motore da elicottero fa funzionare i ventilatori disposti in speciali camere d'aria, che hanno lo scopo di creare un «cuscino d'aria» fra lo scafo e la superficie marina. L'ordigno scivola su tale «cuscino» dello spessore di circa 25 centimetri. Non si può dire che voli, perché è troppo basso; non si può dire che navighi, perché non tocca l'acqua. L'esemplare usato nel primo esperimento ha sviluppato — come è stato detto — una velocità piuttosto modesta per gran parte della traversata, circa quindici nodi, e solo per un breve tratto ha raggiunto quella, assai più rispettabile, di trenta nodi. Ma i costruttori sperano di produrre, un giorno, «dischi» commerciali da trenta e più tonnellate, capaci di andare assai più forte, e a maggiore altezza. C'è addirittura chi parla di duecento chilometri l'ora con un carico di trecento passeggeri.

Le onde piccole sono «appiattite» dal getto d'aria dell'apparecchio; quelle più grosse sono scavalcate senza difficoltà. Le condizioni del mare non dovrebbero pertanto intimorire i «dischi» dell'avvenire. Senonché — a un giorno di distanza — mentre perdurava l'entusiasmo per l'impresa, la stampa americana ha fatto sapere che presto saranno lanciati sul mercato mondiale simili apparecchi. La delusione è stata un po' amara tanto più che si è saputo come negli stabilimenti della «Curtiss-Wright» la fabbricazione dei primi tipi dei «dischi» è già in corso; uno di essi è a disposizione dei potenziali clienti che vogliono provarlo a Caldwell nel New Jersey. La stampa ha fornito anche



schizzi dei vari modelli. Fra essi sono: un «aeromobile» che può volare sul suolo, anche paludoso, e sull'acqua, un «aerobus» e un «aerocarro» che può trasportare carichi pesanti sino a 3800 chili. L'annuncio — non senza qualche spunto ottimistico — dice, tra l'altro: «Il mondo dispone adesso di un mezzo di trasporto ideale, anche per il suo bassissimo costo. La costruzione delle strade che verranno percorse da questi veicoli costerà appena 500 dollari per miglio. L'«aeromobile» viaggia su un cuscino di aria a bassa pressione e a bassa velocità, a una quota tra i dodici e i venticinque centimetri. Non esige superfici dalla pavimentazione costosa, e nemmeno ponti. Può raggiungere la velocità di cento chilometri orari su terreni che sono stati sbarazzati di ogni ostacolo grosso. La Curtiss-Wright è disposta a fornire questo economico mezzo di trasporto e a «stabilizzare» le superfici che verranno percorse dai veicoli. A questo scopo stipulerà degli accordi con altre ditte qualificate».

Un alto funzionario della Curtiss-Wright, Arthur Donnelly, ha dichiarato che il suo «aeromobile» ha un anticipo di circa un anno su quello sviluppato dalla Saunders-Roe. Ha spiegato che il disco volante Curtiss-Wright, pur assomigliando molto a quello prodotto dalla Saunders-Roe, ha un cuscino d'aria diverso. Non ha dei motori a reazione che emettono aria verso il basso, ma un cuscino d'aria «a bassa pressione e a bassa velocità». «Il nostro «aeromobile», — ha detto, — ha una capienza di quattro posti, ma stiamo elaborando un modello di «aerobus» che potrà portare anche quaranta passeggeri».

A questo punto non rimane che attendere le mirabolanti realizzazioni nella speranza che gli aeromobili risolveranno almeno il traffico terrestre e faranno respirare gli umilissimi pedoni.



In alto: Così appare il «disco» adagiato sulla sponda. Sotto: il «disco» scivola come una libellula sulle acque del Tamigi



L'elefantessa «Jumbo» non è riuscita a scavalcare le Alpi seguendo l'itinerario di Annibale. E' giunta ugualmente a Torino — dove è stata accolta come una trionfatrice — ma per strada più facile. Si annunciano tre altri tentativi da parte di grandi circhi equestri

Poesia d'angolo

L'APPIA ANTICA E' SALVA

(In una conferenza stampa, il Ministro della P. I. ha illustrato le linee del grandioso Parco Archeologico che in una estensione di 350 ettari di terreno, per una lunghezza di 7 km., è in via di apprestamento per proteggere l'Appia Antica e tutte le antiche costruzioni romane che la circondano.)

Respiriamo. All'Appia Antica la fortuna torna amica senza più... contrordini.

Da un decennio a questa parte, ogni buon cultore d'arte e di storia patria

tra quei pini e quei cipressi bersagliati da interessi agguerriti e subdoli,

percorreva il «basolato» (1) mormorando sconcertato: «Roma torna ai barbari!».

Da lontano, battaglioni di banali palazzoni già la minacciavano;

da vicino, ogni architetto imbastiva un suo progetto bolso e cervelctico

per crear tutto all'ingiro qualche insulso «buen retiro» per aristocratici,

Per fortuna, il troppo stroppia e la «grana» infine scoppia se si passa il limite.

Campidoglio, Ministeri rifacendosi ai pareri di studiosi autentici,

han promesso pel '60 che sarà di sana pianta messo tutto in ordine.

Anzitutto torna a onore d'un illustre senatore nobile e munifico (2)

il regalo di un terreno calcolabile più o meno a sessanta ettari:

poi stupisce l'armonia entro cui burocrazia, arte, stampa, pubblico

si confortano a vicenda. Sembra quasi una leggenda il... passato prossimo!

E' un pensiero che rincuora. Abbia l'Appia, la signora fra le strade classiche,

ciò che merita la Storia non precaria od illusoria a cui diede il transito:

un ambiente che si intoni non soltanto alle legioni ai tribuni, ai Cesari,

ma al rispetto di quei sassi sopra cui gli ansiosi passi mosse il Primo Apostolo!

(1) Il tipico selciato romano a grosse pietre.

(2) Il senatore Alessandro Gerini.

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA) N. 535

Dio è Carità.

UNA MADRE IN CARCERE

Mi trovo assai desolata per cui mi prostro ai suoi piedi per esporle il tristissimo caso della mia famiglia, nella fiducia che la bontà del suo cuore benevolmente mi ascolterà ed accoglierà la mia umile preghiera.

Da circa 6 anni sono detenuta nella casa penale femminile di Trani (prov. Bari), vedova da più di 4 anni e madre di 7 figli, di cui 3 minori di 13 anni.

In questa casa di pena devo restare ancora 6 anni, ma quello che maggiormente mi addolora e non mi dà tranquillità è il sapere i miei figli senza nessuna guida, senza alcun conforto materiale e morale; è veramente terribile, è quanto di più brutto possa esistere per una madre disprezzata, sapersi nella impossibilità di giovare alle proprie creature, nei momenti in cui esse maggiormente avrebbero bisogno di lei.

E' vero che tutto questo è conseguenza di un momento di follia ma è anche vero che il Signore duramente ha punito questo momento, col distaccarmi dalle mie creature, cui veramente voglio più bene della mia stessa vita. Questo lo sento specie ora che sono tanto lontana. Il mio cuore soffre per questa situazione.

Nessuno aiuta questi miei figli, mentre la più squallida miseria li circonda, da non poter pagare neanche il fitto di casa.

Uno di questi, in un momento di disperazione, ha abbandonato la casa e gli altri fratelli, per tentare di raggiungere il fratello maggiore, onde poter trovare qualche posticino. Egli in questi giorni è passato da Trani ed è venuto a visitarmi, e non so narrarle quale impressione ha suscitato nel mio animo questo incontro, quanti pensieri tri-

sti e penosi hanno attanagliato la mia mente, quanta miseria e sofferenza erano evidenti in questo mio povero figlio.

Ed in questo momento mi è venuta l'idea, l'ispirazione di rivolgermi alla bontà del grande cuore del benemerito sig. Benigno in questo caso tanto disperato... Nutro fiducia nel vostro cuore. Mi venga incontro e il buon Dio darà tante e tante grazie mentre io dalle mura di questa casa di pena eleverò al Cielo la mia dolorosa preghiera.

GRAZIA CUPONE
Carcere Giudiz. Femm.
TRANI (Bari)

— Dichiaro che l'esposto risponde a verità.

Il Cappellano
Mons. Nicola ALTOBELLI

POSTA DI BENIGNO

*** LE OFFERTE «Appuntamenti», di cui alla nota n. 254, sono state così distribuite:

Giuseppa Giommetti, Fabbro Scalo (Terni) - Michele Catalano, Casa Penale, Noto (Siracusa) - Rosa Finelli in Cecacci, Lungotevere Pietra Sapa, baracca 191, Roma - Vitale Francesco fu Rocco, Satriano (Catanzaro) - Giuseppe Grafeo, Sanatorio «L'Alpina», Prasomaso (Sondrio) - Tancredi Lebiati, Casa penale di Spoleto - Armando Landi, Carceri giudiziarie di Salerno - Angela Leone, via Saverio Lisca 4, Ruffano (Lecce) - Filomena Parise, Cerzeto per Cavallerizza (Cosenza) - Maria Baratti, corso Gen. Galasso 1, Apricena (Foggia) - Giuseppe Ricci fu Carlo, Faiano di Montorio al Vomano (Teramo) - Argante Toti, via Adriani 4, Firenze - Maria Lassandri, via Cassano 14, Santaroma in Colle (Bari) - Ciro e Franco Greco, Osp. Elena d'Aosta, primo rep., Napoli - Ada Testi Magnoni, via Santa Croce 7, S. Pellegrino (Bergamo) - Felicia Di Mattia, via San Teodoro 7, Roma - Bruno e Francesca Molinari, via Pietro Bembo, lotto 19, scala C, int. 36, Roma - Orazio Veneziano, via Giovanni Aurispa 55, Noto (Siracusa) - Archimede Pellari, via Borgodoro 1, Faenza (Ravenna) - Francesca Balucani, via del Cortone 40, Perugia - Giuseppe Scardina, corso Tukeri 165, Palermo - Don Francesco Coletta, Capp. Casa Penale Minorati, Fossombrone (Pesaro), per i detenuti: Fattini, Bertolia, Farioli - Don Giovanni La Terza, Capp.

Casa Minorati, Turi di Bari, per i detenuti: Licata, Sacco, Pullia, Giraldo - Cappellano Carceri giudiziarie di Pisa, reparto minorati, per i detenuti Lauri e Manometro - Pietro Battaglia, Sanatorio giudiziario di Paliano (Frosinone) - Don Francesco Michetti, Cappellano Carceri giudiziarie di Avezzano (Aquila) per i detenuti Piccioni, Giulio Cesare Antonio, Capone, Vazzarro, Letta, Vignola, Petrone.

*** LE OFFERTE Appuntamenti, di cui alle note n. 255 e 256 sono state così distribuite:

Don Pietro Robaldo (per Don Giuseppe M. Rubio, P. D. Bagmara Assam India), via Maria Ausiliatrice 32, Torino - Giuseppe Purini, Ponte Castel S. Angelo (Rieti) - Gaetano Mavilla, via Aiello 29, Caltanissetta - Don Guglielmo Alfeo, Mesagne (Brindisi) - Antonietta Livolsi, via Ronco Fioralisi 4, Noto (Siracusa) - Pasquale Parlavacchio, Carcere Giudiziario di Patti (Messina) - Giovanni Ruffano, Carcere Giudiziario reparto clinico, Pisa - Rev. Cappellano delle Carceri di Campobasso (per Luigi Orsi) - Don Franco De Stefanis, Cappellano carceri di Finalborgo (Savona), (per i detenuti più bisognosi) - Don Giovanni Fagioli, Cappellano delle Carceri di Pisa (per i detenuti Monteleone e Sorio) - Don Luigi Fasanaro, Capp. Carceri di Procida (Napoli) per i detenuti Fiani e Vitantonio - Don Sabato M. Corvino, Parroco di SS. Maria delle Grazie, Siano (Salerno) - Don Bernardino Nonni, Capp. Carceri di Lucera (Foggia) (per i detenuti più bisognosi) - Don Francesco Centamore, Capp. Carcere Giudiziario di Nicosia (Enna) (per i detenuti più bisognosi) - Costanzo Lucio, Carcere Mandamentale di Belpasso (Catania) - Rev. Cappellano Carceri Giudiziarie di Avellino (per i detenuti più bisognosi) - Capitano Attilio Cota, via dei Rossi 178, Bari (per i detenuti più bisognosi) - Don Franco Michetti Capp. Carceri di Avezzano (L'Aquila) per i detenuti: Bianchi e Di Giuseppe - Don Giovanni La Terza, Capp. Casa Minorati Fisci, Turi di Bari (per i detenuti più bisognosi) - Giuseppa Giommetti, Fabbro Scalo (Terni) - Giuseppe Anastasia, Casa di Riposo, San Vito al Tagliamento (Udine) - Lucio Maria Marini, Torrelucina (Vicenza) - Salvatrice Cancellieri, Villalba (Caltanissetta) - Francesco Muscarà, Casa Penale San Geminiano (Siena) - Gavino Bonfant, Ospedale di Niguarda, Pad. Piazza, Milano -

THOMAS MANN

La personalità di Mann è senz'altro tra le più vive che l'Europa abbia avute nell'ultimo cinquantennio: sicché, nel quadro generale dell'opera, il lettore avveduto coglierà man mano i fermenti, la decadenza, le speranze e i contrasti del nostro tempo alla luce d'un impegno vigile e attivo, capace spesso di rompere i limiti d'una cultura altrimenti fine a se stessa.

Nato a Lubeca da una antica famiglia di commercianti, Thomas Mann ebbe modo di intuire sin da ragazzo il clima sottile della corruzione e del decadimento borghese; e da questa analisi minuta, acutissima, a volte assurda e morbosa, prese l'avvio « Buddenbrook », il romanzo che a venticinque anni lo avrebbe laureato come scrittore di prima grandezza. Naturalmente l'arte di Mann - un'arte elaborata, complessa, pronta sempre a captare l'eco di nuove esperienze - rimase soltanto per breve tempo fissata alla traccia aperta dal « Buddenbrook » per passare poi ad altre vicende più brucianti: agli inizi del Novecento ecco l'esasperazione decadentista de « La morte a Venezia », un libro quasi presagio dell'imminente crollo europeo, ove il segno della malattia - la malattia intesa come elemento demoniaco, dissolutore eppure legato alla costruzione d'arte - torna prepotente alla luce come accadrà in seguito

ne « La montagna incantata » e ne « Il dottor Faustus ».

Durante l'età matura Thomas Mann equilibra e bilancia le forze del suo ingegno rimanendo tenacemente in una posizione morale ambigua e dubitativa; che, la fede generica nell'umanità o nei valori della ragione non basta certamente a colmare il vuoto d'un mondo troppo lontano dal clima di forte e autentica religiosità comune, per esempio, ad un Werfel. D'altro canto, la figura di Thomas Mann assume una enorme rilevanza non appena si cerchi di sciogliere il senso di amarrimento e di derelizione vissuto dall'individuo nella epoca moderna: e in questo caso l'arte raffinata e cerebrale dello scrittore esprime una sua giustificazione e un suo alto valore documentativo illustrando la crisi e il dramma di coloro che, esclusi dalla traccia vitale del Cristianesimo, cercano nel gioco brillante ma sterile dell'ingegno il loro rifugio e la loro stessa condanna.

Con la morte di Thomas Mann, avvenuta quattro anni or sono, la letteratura moderna ha senza dubbio perduto uno dei suoi più grandi rappresentanti; e in questo senso giova ricordare come lo scrittore volle « creare il romanzo della sua epoca travestito nella storia d'una umanità gravemente precaria ».

L. A.

« BAUSCHAN »

Da « Cane e padrone », di Thomas Mann

denso il fumo, che per fortuna vien quasi sempre trascinato da un vento benigno verso le boscaglie dell'altra riva. Così, nell'isolamento quasi campestre di questo paesaggio di sobborgo, le voci della natura chiusa in se stessa si alterano con quelle della umana attività e su ogni cosa si adagia la lucente freschezza dell'ora mattutina.

Quando esco così a passeggio son forse le sette e mezzo, secondo l'ora estiva, cioè le sei e mezzo nella realtà. Con le mani dietro la schiena mi avvio nella timida luce solare per il viale tutto striato dalle lunghe ombre dei piovoli. Di qui non vedo il fiume, ma ne odo lo ampio e placido fluire: dagli alberi giungono fruscii, l'aria è tutta piena del cinguettio, del trillo del canto singhiozzante degli uccelli; un aeroplano, giungendo dall'est solca ansimando l'umido chiarore del cielo, e segna la sua scia prestabilita; Bauschan mi rallegra frattanto con lo spettacolo dei balzi agili e pronti con i quali supera il basso cancelletto divisorio delle strisce erbose di sinistra. Salta soltanto perché sa di farmi piacere, perché molte volte ne ho spronato il puntiglio picchiando sul cancello incoraggiandolo e lodandolo. Ecco infatti venire a me quasi dopo ogni salto, per farsi dire che è una ginnastica audace ed elegante; mi balza addosso rizzando si fino al mio viso e sporcando col muso umido il braccio che levo a difesa. Ma questi esercizi li compie anche ad uso *du toilette* mattutina: infatti con quei volteggi si liscia il pelo arruffato nella cuccia e perde i fili di paglia del vecchio Moor, che ancora lo deturpano.

Fa bene a camminare così di buon mattino, coi sensi ringiovaniti e l'anima purificata dal benefico bagno e dal beveraggio dismemorante della notte. Ti affacci con fede rinvigorita alla giornata che ti aspetta, ma beatamente ti attendi nel cominciarla, lieto signore di un lasso di tempo straordi-

nario, da nulla gravato, insperatamente posto tra il sogno e la vita, premio concesso alla tua buona condotta. Ti esalta l'illusione di un'esistenza semplice, salda, senza divagamenti di contemplazione e concentrazione. L'uomo infatti è incline a ritenere che il suo stato momentaneo, sereno o torbido, pacifico o passionale, sia quello vero, caratteristico e perenne della sua vita, e ad elevare con la fantasia ogni fugace e felice *ex tempore* ad una bella regola e ad una sicura consuetudine, mentre invece è in realtà condannato ad essere un eterno improvvisatore, a vivere moralmente alla giornata. Così ora tu credi alla virtù e alla tua libertà, mentre respiri l'aria mattutina, e invece dovresti sapere, e in fondo sai benissimo, che il mondo ha pronte le sue reti per impigliarti e tu probabilmente non più tardi di domattina rimarrai a letto sino alle nove, poiché sarai tornato a casa, eccitato, annebbiato e appassionatamente esilarato, alle due di notte. Non importa. Oggi sei l'uomo dell'alba e della purità, sei il giusto padrone di quel bravo cane da caccia, che va superando a balzi il cancello per dirti la sua gioia di vederti oggi con lui, lontano dal tristo mondo di laggiù.

Seguiamo il viale per cinque minuti all'incirca, sino al punto in cui cessa di essere un vero viale e segue il corso del fiume come striscia ghiaiosa; qui l'abbandoniamo, prendendo a destra una strada piuttosto larga, non ancora finita di costruire, con sul margine un sentiero per i ciclisti, il quale conduce per boscaglie digradanti verso il pendio che delimita ad oriente la nostra zona, cioè il campo d'azione di Bauschan.

Mentre io mi aggiro tranquillamente per i sentieri trasversali, Bauschan si slancia in ebbre corse al galoppo, inseguendo accanito con voci di sdegno e di gioia un uccellino che, affascinato dalla paura e voglioso di alzarlo, gli

continua a svolazzar davanti al muso. Ma appena io mi siedo su una panchina, mi è accanto e si accovaccia ai miei piedi. Poiché è legge della sua vita di correre soltanto quando anch'io sono in moto e di starsene quieto appena io mi fermo. Non se ne comprende la necessità ma Bauschan si attiene rigidamente a tale principio.

Ha qualche cosa di strano, di curioso e di comico il sentirlò qui disteso sui miei piedi, che egli compenetra del suo calore. Come sempre quando sono con lui, il mio cuore è colmo di letizia e di simpatia. Ha un modo contadinesco di mettersi seduto, con le spalle divergenti e le zampe volte invece in dentro. In quella posa la sua figura appare più piccola e più tozza che non sia e la bianca cresta di peli sul petto pare più sporgente; ma ciò è compensato dall'atteggiamento dignitoso del capo e dalla intensità di attenzione che vi si rivela. Tutto è silenzio, quando noi siamo in silenzio. Il mormorio del fiume ci giunge solo indistinto. Allora si fanno impressionanti i lievi moti misteriosi all'intorno, sembrano farsi più intensi ed esercitano i sensi: una lucertola guizza furtiva, stride un uccello, dal profondo si ode lo scavar di una talpa. Le orecchie di Bauschan si rizzano, per quanto è possibile a delle orecchie spioventi, tiene il capo inclinato, per meglio ascoltare; le narici umide e nere del suo naso vibrano di continuo nell'ansiosa attesa. Poi si mette in terra, senza perder il contatto con il mio piede. Lo vedo lì di profilo, nella posa antichissima, composta e solenne degli idoli e della sfinge, erto il capo ed il petto, le gambe aderenti al tronco e le zampe distese. Ha caldo e spalanca la bocca: ecco, la raccolta intelligenza del volto si perde in un'espressione bestiale, gli occhi rimpiccioliscono mentre di tra i denti candidi e lucenti pende l'umida lingua di corallo.

(A cura di Ludovico Alessandrini)

Bauschan è un bracco da ferma a pelo corto — purché si voglia prender questa designazione senza troppa rigidità, *cum grano salis*, giacché un vero e proprio bracco secondo i trattati di zoologia, un bracco ortodosso, Bauschan in fondo non è. Prima di tutto è forse troppo piccolo; rimane, debbo insistere, al di sotto delle proporzioni di un cane bracco e ha le gambe anteriori non ben dritte, ma un poco voltate all'infuori, il che non risponde se non imperfettamente alla immagine ideale di una razza pura. La lieve tendenza alla « bargia », cioè ad una specie di sacco di pelle a pieghe attorno al collo, che può conferire una certa dignità d'aspetto, gli si addice benissimo, però un allevatore canino molto severo avrebbe a ridire anche su questo punto, poiché un bracco, a quel che mi assicurano, dovrebbe invece avere la pelle ben tesa sul collo. Il pelo di Bauschan ha proprio un bel colore, ha fondo bruno-ruggine con striature nere. Ma ci si mischia anche il bianco, anzi prevale decisamente sul petto, sulle zampe e sul ventre, mentre il naso schiacciato sembra intinto nella pece. Sul testone e sulle larghe orecchie fredde il nero si mischia al color ruggine con belle screziature vellutate, e fra le qualità più pregevoli della sua bellezza è da noverare il ciuffetto, quasi una cresta o uno spazzolino ricciuto, che il pelo bianco forma nel mezzo del petto, sporgendo come lo sterno lucente di un'antica coraza. Può darsi del resto che anche questa variegata dovizia del suo vello appaia « incompatibile » a colui che antepone le leggi della specie ai valori della personalità, giacché il bracco classico ha da essere monocromo o pezzato di altro colore, ma senza alcuna tigratura. Ma quello che ci induce ad un'assegnazione schematica di Bauschan ad una razza specifica, è soprattutto un certo complemento peloso spiovente agli angoli della bocca e del muso, cui si potrebbe anche non senza parvenza di veridicità dar nome di baffi e basette e che, veduto sia di lontano sia da vicino, indurrebbe a pensare proprio al tipo del cane *pinscher*.

Ma, o *pinscher* o bracco, che cara e bella bestia è in ogni modo il mio Bauschan, quando mi sta così appoggiato al ginocchio, offrendomi nel suo sguardo tanta intensità di devozione! L'occhio è bello, mite e intelligente, se anche, forse, un poco vitreo e sporgente. L'iride è bruno-ruggine come il mantello, ma in realtà essa circonda soltanto di un sottile anello l'eccezionale sviluppo delle pupille a riflessi neri, mentre poi il suo colore sembra traboccare nel bianco della cornea e sommergersi. L'espressione della testa, un'espres-

sione di assennata rettitudine, dimostra la virilità della sua indole morale, che si riflette persino nella struttura fisica del corpo: il torace convesso, sotto il cui pelo teso e lucente si disegnano le costole vigorose, le cosce aderenti, le gambe nervose, le zampe larghe e ben formate — tutto questo parla di baldanza e di maschia virtù, di buon sangue campagnolo di cacciatore. Sì, non v'è dubbio il bracco ed il cacciatore predominano nella formazione di Bauschan; e per conto mio, dirò sempre che è un bracco autentico, benché non vada certo debitore della sua esistenza ad un presuntuoso atto di consanguineo accoppiamento: forse è questo che gli voglio dire coi miei discorsi illogici e frammentari, mentre gli vado battendo benevolmente la mano sulla schiena.

E' lì che mi guarda e ascolta l'intonazione della mia voce; poi all'improvviso sporge la testa, apre la bocca e la richiude di colpo, con una specie di morso verso la mia faccia, quasi volesse mangiarmi il naso: certo è una pantomima di risposta ai miei incoraggianti discorsi, ma ogni volta, come Bauschan d'altronde prevede, mi fa balzare indietro ridendo. E' una specie di bacio in aria, fra il tenero e lo scherzoso che gli è stato sempre caratteristico, mentre non l'ho mai osservato nei suoi predecessori. Sembra poi che, scodinzolando subito dopo e facendo brevi inchini con aria allegra e imbarazzata, voglia scusarsi della libertà che si è presa. Quindi usciamo insieme all'aperto.

Sembra che ci accolga la voce del mare. La mia casa infatti è posta quasi direttamente sulla riva del fiume che passa rapido spumeggiando per ampi balzi digradanti. Da esso la divide un viale di piovoli, una striscia erbosa piantata ad aceri e protetta da cancelletti, ed un sentiero più alto, orlato di tremule altissime, strani giganti, simili a salci, la cui bianca lanugine fecondatrice a principio di giugno sparge una nevicata su tutti i dintorni. Risalendo il fiume verso la città, troviamo dei soldati del genio che si esercitano nella costruzione dei ponti. Rimbombano i loro passi gravi sugli assiti e si odono voci di comando. Dall'altra riva giungono i rumori dell'attività industriale, poiché laggiù piuttosto lontano, vi è una fabbrica di locomotive di cui vediamo rosseggiare nell'oscurità i finestrini illuminati ad ogni ora della notte perché i turni delle maestranze sono continui. Nuove locomotive lucenti fanno le loro prove in su e in giù, a volte echeggia la nota di testa di una sirena ululante; e di tanto in tanto un cupo rintonare misterioso scuote l'aria, e dalle ciminiere si eleva



UN SACERDOTE RISPONDE

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».

S. T. Ancona:

In questi giorni ho sentito una commedia, sulla quale non do alcun giudizio critico, perché non ne sono capace.

Invece mi ha colpito una frase detta da un vecchio padre verso i suoi due figli, mentre suonava la campana dell'«Angelus». Dopo avere incominciato e poi interrotto l'«Angelus» il vecchio esclama: «Ma non è detto che dobbiamo pregare solo come vogliono i preti!».

Qualche volta, anch'io la penso così: ma è proprio necessario pregare sempre come vogliono i preti?

Come frase d'effetto... fa il suo effetto! Ma se la guardiamo da vicino, essa non ha alcun senso.

Che cosa significa «come vogliono i preti»?

L'Angelus, per esempio, è una antichissima forma di preghiera popolare che non è mai stata obbligatoria, ma che è stata praticata per molti secoli da tutti i cristiani. Aveva tanta poesia ed a me dispiace che questo costume sia scomparso o quasi, insieme al caro suono delle campane (almeno per le grandi città). Ora prevale l'urlo delle sirene e il lacerante suono o rumore dei tanti clacson.

Comunque i preti non hanno fatto alcuna protesta, semplicemente perché quella preghiera non è mai stata obbligatoria nella Chiesa.

Però, ci sono delle preghiere che... sono volute dai preti, più esattamente sono volute dalla Chiesa: si tratta del prezioso ed antico patrimonio della liturgia.

Qualcuno, oggi, parla più volentieri di preghiera comunitaria, di senso comunitario della liturgia. La parola è stata introdotta da qualcuno che era rimasto impressionato da alcuni «slogans» comunisti.

Questo qualcuno non aveva bisogno di prendere a prestito né l'idea né la parola, perché l'una e l'altra hanno diritto di cittadinanza

nella Chiesa fin dal tempo... degli Apostoli!

La liturgia, infatti, ha un eminente carattere sociale: è la preghiera della società cristiana, nel senso universale cattolico; è la preghiera della «comunità» cristiana, nel senso particolare della città, del paese, della parrocchia.

Il vincolo sociale e comunitario (nel senso antico e cristiano della parola) è essenziale nella Chiesa dalla sua fondazione e la preghiera liturgica ne è un'espressione.

Come vede il nostro lettore anonimo, in questo caso dobbiamo pregare come vogliono i preti, cioè come prescrive la Chiesa.

Alle volte, poi (stavo per scrivere invece, ma mi sono accorto che qui non c'è alcun contrasto: c'è solo correlazione), il cristiano può, anzi è bene che si abbandoni anche all'ispirazione personale nel pregare.

Capita non raramente (e mi sembra che alla frase, forse infelice, di quel dramma si possa dare questo significato, che è giusto)... capita, dunque, che l'uomo senta il bisogno di un colloquio personale, tutto personale, con Dio. E allora non valgono le preghiere prefabbricate (specialmente di certi libriccini di preghiera): l'uomo vuol dire qualche cosa di suo, solamente suo, al Signore. E prega con le sue parole, alle volte senza nemmeno muovere le labbra, con la mente e con il cuore, silenziosamente.

Ma anche così, è pregare... come vogliono i preti, cioè la Chiesa!

Se il lettore anonimo ne ha la possibilità e la voglia, legga le magnifiche pagine dell'Enciclica di Pio XII «Mediator Dei», specialmente quelle dedicate alle forme della preghiera privata e personale, forme conosciute e praticate in tutti i secoli dai pii cristiani e in particolare dagli asceti e dai mistici.

CROMA

VETRINA

IL LIBRO DELLA SPOSA - Opera della Regalità di N.S.G.C. - Milano (319), via L. Necchi 2, c.c.p. 3-14453; e in Roma, via della Traspontina 11 - Pp. 160; formato cm. 12,5 x 8,5 - Edizione in plastica L. 450; rilegata, taglio oro, segnapolo di seta: lire 850

Un assai fine e distinto concorso di intendimenti pratici è intervenuto a ideare e realizzare questo invitante volumetto, libro di preghiere per la sposa. Evitare che riuscisse ingombrante; ma ottenere essenzialmente che esso porga un ben riuscito e aperto disegno di spiritualità, e sostanza di preghiera guidata e sorretta da sereno e fiducioso colloquio con Dio. Testi di preghiera liturgica e di istruzione religiosa, ordinati con vigile rispondenza alla santa vita di affetti della sposa, di formazione e di governo della famiglia, di lavoro e di responsabilità avvivate da dedizione. E ne è risultato un ricchissimo complesso di festiva eleganza. Nobiltà di carta, chiarezza di pagina e di caratteri, titoli in rosso: ordinamento estetico rispondente anch'esso alle visuali di ordine e di spirituale bellezza, in una vita sinceramente religiosa, in una famiglia fondata sulla amorosa osservanza della legge di Dio. Regalo di nozze; o regalo per giorno onomastico o natalizio, o per altra festeggiata ricorrenza; e per essere quotidianamente seguito. Spessore, meno di un centimetro; peso, meno di cento grammi! Un ideale gioiello, anche, e appena, dal punto di vista editoriale.

Umberto Forti, MECCANICHE ME-RAVIGLIOSE - Società Editrice Internazionale: Torino (71), corso Regina Margherita 176; c.c.p. 2-171; e in Roma, via Due Macelli 52-54; c.c.p. 1-27997 - Pp. 202, fittamente illustrate; copertina grave, illustrata a colori - L. 800

Genialissima esposizione di cose vivamente sorprendenti nel mondo della fisica, quale oggi è sperimentatamente coltivata e conosciuta. In tutto sei capitoli; ma deliziosamente sezionati ed articolati; e tutti vivacemente attraenti per un'infinità di esperienze dimostrate scientificamente, e rintracciabili, ciò che più importa, entro l'impiego più vario e più esteso, che la contemporanea civiltà, tipicamente meccanica, ne dispiega per ogni verso. Inerzia, lavoro ed energia; il meraviglioso magazzino delle leve: dall'uovo di Berthet alla 1000 HP dalla misura della gravità alla prova della rotazione terrestre; aerei a reazione e missili intercontinentali; il giroscopio e le sue applicazioni; titoli, questi, che sono appena un saggio rispetto alle meccaniche, realmente e tutte meravigliose, che sfilano dinanzi alla sensibilità del lettore, sollecitato nella sua avidità di conoscere, e brillantemente appagato nelle sue esigenze. Libro non difficile, anzi accessibile: più specialmente calibrato per giovanetti studiosi ed inclini al fervore odierno di ricerche fisiche e loro applicazioni.

Giorgio D'Avack, ALLA LUCE DEL VANGELO - Meditazioni per la gioventù - Coletti Editore, Roma, vicolo della Minerva 46; c.c.p. 1-25818 - Pp. 104 - L. 200

Queste meditazioni, venti in tutto, derivano ciascuna il proprio argomento da un passo del Vangelo, e contengono un episodio della vita terrena del Salvatore. Aperta per evidenza rappresentativa, limpida nella enunciazione delle verità di fede, comunicante e penetrante per suo magistero di conoscenza di anime, ciascuna meditazione viene conclusa da appropriati interrogativi di indagine spirituale giovanile, e da corrispondenti decisioni di indole spontanea e pratica, portate su di un piano di volontà desta ed operosa. Ausilio veramente prezioso per i giovani (e non solo per i giovani): ogni parola vi è, e risuona, legge di vita.

Giovanni Barra, GRAHAM GREENE: L'imboscata di Dio - Libreria Dottrina Cristiana: Torino (714), via M. Ausiliatrice 32, c.c.p. 2-27196; e in Roma, Libreria Editrice Salesiana, via Marsala 40, c.c.p. 1-32614 - Pagg. 32, copertina a colori, illustrata - L. 50

In una collana, diretta da Giovanni Barra, «I Convertiti d'oggi», che dal proprio catalogo viene annunciata come composta di ventotto fascicoli, questo ne è il secondo. E delineata, con tratti di mano finemente tagliente, avveduta ed esperta, approfondimenti agili ed incisivi nella via della conversione, seguita in definitiva da Graham Greene. Spigliato e vivo medaglione, a tutto rilievo, di questo noto romanziere inglese: approdato al Cattolicesimo, egli oggi intreccia, sulle trame dei suoi romanzi, le voci tante e le istanze, che una esigenza insopprimibile fa emergere dalla tipica vita moderna per il recupero del senso della presenza di Dio.

D. PL. PIETRA

IL TERZO CONCILIO LATERANENSE (1179)

2

Il periodo in cui la Storia della Chiesa registra la convocazione del Terzo Concilio Ecumenico Lateranense, è il periodo turbinoso delle lotte fra il Barbarossa e i Comuni italiani, sostenuti dal Pontefice. Gli Italiani si scuotono dal giogo di sudditanza del Sacro Romano Impero, il cui ricordo è troppo legato alle rovinose e luttuose invasioni barbariche, e, in questa lotta, combattuta nel nome della libertà, essi trovano alleato il Papato che, pur avendo risolto con l'Impero, già da alcuni decenni, la questione delle Investiture, non poteva non vedere, nell'eventuale abbandono germanico dell'Italia, la possibilità di vie più svincolare la Chiesa dalla soggezione politica del potere temporale.

Sono anni travagliati in cui si assiste a dolorosi scismi religiosi, l'ultimo dei quali, quello di Callisto, solo nel 1178 il grande Pontefice Alessandro III riesce a reprimere usando saggiamente l'arma cristiana del perdono.

Purtroppo, malgrado ogni tentativo, la stessa arma non fu possibile usare con le eresie di numerose sette occidentali per le quali Alessandro III fu costretto ad ordinare la convocazione di un Concilio Ecumenico, già annunciato a Venezia nel 1176, alla firma del trattato che sanzionò la pace fra l'Italia e l'Impero.

Il Concilio si inaugurò il 5 Marzo 1179 e ad esso convennero circa 300 Vescovi, per la maggior parte italiani.

Tre furono le sessioni nelle quali furono discussi i problemi da risolvere. Nelle prime, regolando definitivamente la costituzione delle Sedes Vescovili, si tolsero di mezzo gli ultimi avanzzi dello Scisma, condannando aspramente la simonia. Nella terza fu riformato il sistema d'elezione del Pontefice, stabilendo che, per la proclamazione, erano necessari i due terzi dei voti del Sacro Collegio. Questo per impedire in avvenire l'insorgere di nuovi scismi.

Per quanto riguarda invece le questioni dottrinali, come già abbiamo accennato, il Concilio dovette affrontare le eresie della Setta dei

Catari. I Catari (parola greca che significa «puri») costituivano una setta religiosa di origine orientale e passarono alla Storia con il nome di Albigesi, dalla città di Albi, in Provenza, in cui furono più numerosi. La dottrina Albigese fu una delle più complesse eresie del Cattolicesimo. Se infatti essa può superficialmente far pensare ad una sorta di cristianesimo primitivo, in fondo riecheggia motivi ereticali già cari agli Ariani (e non bisogna dimenticare che la Provenza fu a lungo sottomessa agli ariani Visigoti) e ai Manichei, discostandosi completamente da ogni concetto basilare della Parola di Cristo.

Secondo i Catari infatti il Cosmo è diviso in Bene e Male, perpetuamente in lotta fra loro e il «puro» partecipa a questa lotta schierato con il Bene, conducendo vita castissima e sottoponendosi a massacranti penitenze.

Il Mondo è tutto il visibile non è, secondo i Catari, creazione di Dio ma creazione di Satana per cui, considerando Male tutta la Materia, è anche male la Croce di Cristo e l'Ostia consacrata dell'Eucarestia.

Inoltre è da condannarsi il matrimonio e falsi sono i Sacramenti, il culto delle Immagini, la Trinità. Essi combattevano la proprietà sostenendo una sorta di comunismo economico, negavano infine la pena eterna e credevano nella metempsicosi.

Convinti che il «consulamentum» (qualcosa di simile all'Estrema Unzione) lavasse tutte le colpe, solo se ricevuto in fin di vita, preferivano, una volta somministrato, uccidere i malati per impedire ad essi di guarire e perciò non essere più, per l'avvenire, nel diritto di ricevere il «consulamentum».

La Chiesa si trovava dinanzi ad una eresia che riassumeva tutte quelle sino allora pronunciate, attraverso dieci secoli, e nel Concilio del 1179 i Catari furono ritenuti eretici e fu vietato di trattare con loro, per nessuna ragione.

Questa precisa presa di posizione era l'annuncio di un ben più grave provvedimento che l'aggravarsi della situazione rese necessario nei primi anni del XIII sec. e che fu sanzionato nel IV Concilio Lateranense del 1215.

LUDOVICO MAGRINI

NOTERELLE LITURGICHE

LE SACRESTIE

La sacrestia è un locale posto, generalmente, vicino all'abside della chiesa con una duplice funzione, conservare i paramenti e i vasi sacri, permettere ai sacerdoti di indossare le vesti liturgiche. Aveva anticamente anche altri nomi: secretarium (segreteria), sacrum (in quanto possedeva un armadio a muro dove si conservava il SS. Sacramento), saluatorium (nome derivato dall'uso di ricevere in sacrestia i fedeli e di ascoltare le loro richieste). Le sacrestie sorgono insieme alle prime chiese, presentandosi fin dall'inizio il problema della custodia degli arredi sacri.

La liturgia orientale collocava accanto all'abside due locali, detti pastofora, uno di essi, proteso a sinistra conteneva il lavabo, l'altro, diaconicon, a destra gli armadi con i vasi sacri e i libri liturgici. In uno dei pastofora si conservava l'Eucarestia per la Comunione degli ammalati; ugualmente si fece in Occidente fino al secolo XIV.

Nelle grandi basiliche costantiniane la sacrestia era posta fuori del luogo sacro vicino all'atrio di ingresso (a Roma lo si era collocato a sinistra). Si trattava generalmente di ambienti molto ampi, tanto che alcuni Concili e sinodi (assemblee di vescovi e sacerdoti) si svolsero in essi: per esempio il Concilio di Cartagine del 419 si tenne nella sacrestia della Basilica di Fausto con la partecipazione di 217 vescovi.

Fuori delle grandi città la sacrestia venne generalmente posta vicino all'abside a Nord o a Sud; nelle piccole chiese poi si ridusse a un armadio, collocato a lato o dietro l'altare. Il sacerdote prendeva e deponeva i paramenti sacri su un lato dell'altare stesso. Il movimento della Riforma Cattolica nel 1500 insistette perché ogni chiesa avesse la sua sacrestia grande e decorosa, S. Carlo Borromeo diede a questo proposito ripetute prescrizioni.

Oggi la sacrestia è costituita da un locale a pianta quadrata o rettangolare, il Duomo di Siena ne possiede una a pianta trapezoidale, e la Basilica di S. Pietro a Roma a pianta ottagonale, cui fanno capo altri locali minori. Spesso nelle chiese più importanti le sacrestie sono due, una per le funzioni quotidiane, e una per il Capitolo e i canonici, dove si conservano anche il tesoro e le reliquie più insigni. Perugia ha tre sacrestie per la sua cattedrale e Loreto sei: due principali e quattro minori intitolate ai quattro evangelisti. Anche per le sacrestie l'arte cristiana ha saputo creare capolavori, però è da ricordare che la «sacrestia nuova di S. Lorenzo» in Firenze, opera di Michelangiolo è una cappella sepolcrale e non una vera sacrestia.

La sacrestia è considerata, nel diritto, come parte integrante e necessaria della Chiesa, vi si devono trovare armadi per i paramenti, i libri e i vasi sacri, inoltre una Croce o immagine sacra, che i sacerdoti salutano nell'uscire e nel rientrare dalle funzioni sacre, una mensa per indossare i paramenti, un lavabo per le abluzioni rituali delle mani, un inginocchiatoio con le preghiere di preparazione e ringraziamento alla Messa, un confessionale per gli uomini e le persone minorate. Numerose altre norme determinano meglio, secondo i posti e le usanze, quello che la sacrestia deve possedere. Alcuni cartelli richiamano spesso l'attenzione del profano, essi contengono la famosa parola «Silentium», per ricordare che sarebbe necessario osservare il silenzio come in luogo sacro, ma farlo capire ai chierichetti, turbolenti angeli delle nostre sacrestie, è impresa disperata. Altri cartelli contengono il nome del Papa regnante e del vescovo diocesano, devono infatti essere ricordati da tutti i sacerdoti, anche forestieri, nel canone della Messa; inoltre sono indicate le preghiere obbligatorie durante la Messa (collette imperate).

TUTTI BENE IN CASA? Come difendersi dalla canicola

Una intervista concessa recentemente dal sen. prof. Bonadici, Direttore dell'Ospedale S. Giovanni di Roma, mette a punto, con evidente opportunità ed estrema chiarezza il problema della estate canicolare, che quest'anno sembra presentarsi con inusitata emergenza. I 33 gradi pomeridiani verificatisi giorni fa a Roma sono ancor lontani da quel temibile 52° grado centigrado che rappresenta per il nostro organismo il «muro» oltre il quale i poteri di adattamento corporeo vengono bloccati, ma il colpo di calore ed il colpo di sole sono già entrati in cronaca ed occorre interessarsene e preoccuparsene.

Si sa che cosa significhi colpo di calore: una intensa radiazione termica o una difettosa dispersione di calore provocano sintomi fra cui primeggiano il pallore, la sudorazione profusa e una discesa della temperatura periferica tale da provocare collasso e fenomeni anche più gravi portati da una insufficienza cardiovascolare.

Nel colpo di sole, nel quale è l'azione diretta dei raggi solari ad agire come causa determinante, si ha al contrario un innalzamento di temperatura e sulla pelle e nell'interno dell'organismo con la conseguenza di una completa alterazione dei processi biochimici e relativa formazione di tossine. Le lesioni che sopravvengono possono essere anche a carico del cervello e delle meningi, portando fino ad uno stato comatoso.

Come difendersi, innanzitutto, contro il colpo di calore? Facilitare la traspirazione cutanea con vestiti il più possibile leggeri; recarsi in posizione ventilata; spruzzarsi acqua sul viso, sul petto, e sul corpo, senza immergere il corpo intero nell'acqua fredda. Contro il colpo di sole vale la immediata protezione con copricapo di paglia, e l'astensione dagli alcoolici e dalle bevande ghiacciate.

Importantissimo è il modo di risolvere il problema della sete che si connette intimamente a quanto si è detto. Tener conto della sete significa valutare una segnalazione che l'organismo stesso (a meno che non sia tarato da cause morbose) fornisce con tempestività e in modo proporzionale ai bisogni quando viene a mancare ai tessuti la indispensabile provvista di acqua.

Inutile dire che la bevanda migliore è l'acqua e — si badi — possibilmente non fredda e meno che mai ghiacciata; è noto che l'immediato senso di refrigerio dato dall'acqua ghiacciata porta, per fisiologica reazione, ad un afflusso più notevole di irrorazione sanguigna alle mucose e quindi ad un nuovo surriscaldamento. E' notorio, del resto, quanto possa essere dannoso alla mucosa gastrica il contatto brusco con acqua gelata, suscettibile di provocare anche gastriti. L'ideale, in certi momenti di particolare traspirazione accaldata, sarebbe lo sciogliersi semplicemente la bocca con acqua fresca senza ingerirla.

Come correttivo dell'acqua, ottimi il caffè ed il succo di limone. Consigliabile anche l'uso di acque gasate, le quali offrono il vantaggio di appagare la sete con minore quantità di liquido, in quanto il loro frizzare sulle mucose diminuisce — come un lieve anestetico — la sensazione della sete.

Bevande calde o fredde? Ad onta dell'apparente controsenso le bevande calde offrono vantaggi non indifferenti. Ci si può dissetare con the caldo, eventualmente facendovi seguire un po' di acqua fresca. Non si dimentichi che il the, meglio se caldo, è una delle bevande più igieniche e stimolanti, che aiuta al tempo stesso ad attutire la sete ma anche a modificare lo stato di depressione che lo sforzo fisico e l'alta temperatura procurano.

Dottor P.



Sono già stati realizzati orologi atomici. Nei primi esemplari il grado di precisione è già molto alto, ma si spera di elevarlo sino ad un valore compreso entro 1 secondo di variazione ogni 300 anni

Il metro del tempo

Quando è stato il momento in cui l'uomo ha avuto nozione del tempo? Certamente dopo l'esilio dal Paradiso terrestre, nelle cupe notti di pianto e di rimorso, in attesa della incoraggiante luce del sole.

L'anima di Adamo così cominciò a scendere, dentro di sé, le ore e i minuti che più tardi dovevano essere misurati e controllati da primitivi strumenti antesignani degli orologi.

L'orologio solare è stato così — nelle sue varie incarnazioni di obelischi, gnomoni e merdiane — il primo strumento di misura del tempo basato sulla posizione e sulla lunghezza dell'ombra proiettata dal sole. Ma il sorgere delle prime esigenze della civiltà umana mise ben presto in evidenza la sua ridotta utilità, sempre subordinata alle condizioni atmosferiche, e comunque limitata alle sole ore diurne. A quanto si conosce furono primi a rendersene conto gli antichi Egiziani i cui progrediti studi sulla misura del tempo sono dimostrati dai ritrovamenti di dispositivi fondati sull'osservazione delle stelle e che si fanno risalire a 6000 anni fa.

La clessidra

La tradizione attribuisce agli Egiziani anche l'invenzione della clessidra che nella sua forma più rudimentale fu presto adoperata nei tribunali di Atene. Un tipo più perfezionato, che manteneva l'acqua allo stesso livello ed alla stessa pressione, sembra risalga al II secolo avanti Cristo. Fu comunque introdotto a Roma intorno al 159 prima di Cristo; verso la stessa epoca venne in uso anche l'orologio a sabbia, che eliminava vantaggiosamente l'inconveniente sia del rifornimento sia del ghiacciarsi dell'acqua. La fortuna della clessidra non fu certo passeggera, se ancora nel secolo XVI e XVII veniva comunemente usata nelle chiese per regolare la durata delle prediche. Seguirono le candele misuratrici del tempo e quindi molti altri dispositivi più complessi. Per molti secoli però la misura del tempo non fece progressi apprezzabili. Anche per l'uomo del Medio Evo l'orologio si materializzava per lo più nel sagrestano che suonava la campana per la preghiera.

Una grande scoperta

Verso il 1360 i tentativi di utilizzare la caduta dei pesi come forza motrice si concretarono nei primi meccanismi a movimenti oscillatori,

attraverso un sistema di ruote e di ingranaggi analogo a quello dei moderni orologi; il meccanismo però «teneva il tempo» molto grossolanamente. Uno dei primi orologi di questo tipo che ancora si trova montato sul Palazzo di Giustizia di Parigi, naturalmente rinnovato nel suo meccanismo, fu costruito da H. de Vick per incarico di Re Carlo V e fu quasi contemporaneo all'orologio della Cattedrale di Strasburgo; più antico di tutti è certo l'orologio costruito nel 1228 per la cattedrale di Westminster.

Un prezioso elemento di controllo del ritmo venne fornito alla tecnica orologiaia dalla scoperta dell'isocronismo (fatta da Galileo nel 1581), cioè dell'uguale durata delle oscillazioni di un pendolo quale che sia la loro ampiezza. Il primo vero orologio a pendolo fu realizzato nel 1657 da C. Huygens, matematico olandese ed anche astronomo e fisico. All'incirca nello stesso tempo, a Norimberga, Henlein, nello sforzo di realizzare un meccanismo sufficientemente piccolo da essere portato in tasca, introdusse per la prima volta l'azione di una molla come forza motrice. Da allora i tipi di orologi si moltiplicarono fino ad arrivare agli orologi elettrici nei quali la energia motrice necessaria è fornita da un minuscolo elemento di pila. Tuttavia, nonostante il loro costante progresso, questi delicati meccanismi si mantennero per vari secoli di un costo proibitivo perché lavorati pressoché interamente a mano. E' solo poco tempo dopo la metà del secolo scorso che la lavorazione a macchina viene introdotta per la prima volta in America ponendo la base della produzione di massa attraverso la standardizzazione delle varie parti del meccanismo e la conseguente loro intercambiabilità.

I tempi più recenti portano la rivoluzione degli orologi a quarzo, nei quali una sottile lastrina di questo materiale è mantenuta in regime di vibrazioni permanente sotto l'azione di appropriate tensioni elettriche, generando corrispondenti oscillazioni elettriche.

La straordinaria stabilità di oscillazione del quarzo mantiene costante la velocità del motorino elettrico consentendo così di raggiungere un grado di precisione compreso entro 1 decimillesimo di secondo al giorno; 1 secondo di variazione ogni 30 anni. Se esistesse un metro così esatto per misurare le lunghezze, l'errore nel misurare 1000 Km. sarebbe di poco superiore a un millimetro.

Qualunque tipo di orologio viene,

nella pratica corrente, regolato sul Sole e più esattamente sulla durata del movimento di rotazione della Terra intorno al proprio asse. Il giorno sidereo — cioè l'intervallo di tempo intercedente fra due successivi passaggi di una stella allo stesso meridiano terrestre — costituisce però solo una unità teorica del tempo; ciò perché, in conseguenza del movimento apparente del nostro pianeta sulla volta celeste, durante il corso dell'anno, il mezzogiorno sidereo si sposta ogni giorno di circa 4 secondi lungo la nostra giornata che è praticamente regolata sul Sole. Ma neanche il giorno solare vero — che prende il sole come stella di riferimento — è uniforme perché l'orbita della Terra intorno al Sole (eclittica) non è perfettamente circolare e l'asse terrestre non è perpendicolare al piano dell'orbita stessa. E' stato perciò sostituito dal giorno solare medio calcolato nell'ipotesi che sussistano queste due condizioni ideali. Ma il compromesso non sa nulla di locale neanche dopo l'adozione dell'ora nazionale corrispondente al meridiano della capitale di ogni Paese.

Per ovviare all'ineguale ripartizione delle ore nazionali si è adottato il sistema dei fusi orari, in base al quale l'arancia del nostro globo è idealmente suddivisa in 24 spicchi di uguale ampiezza; il tempo corrispondente al meridiano centrale di ogni fuso risulta esteso a tutto il fuso stesso differendo di una ora esatta da quella dei fusi finitimi. Il meridiano 0 è per convenzione il meridiano di Greenwich, l'immediato fuso ad oriente corrispondente all'ora dell'Europa centrale, sulla quale è regolato anche il nostro Paese. In definitiva la regolazione pratica del tempo si traduce in un raffronto esatissimo tra una rilevazione astronomica e la indicazione dell'ora segnata dagli orologi di alta precisione denominati campioni primari perché su di essi è regolato il tempo degli altri strumenti.

Ha rivoluzionato questo ben ordinato congegno la sensazionale scoperta che la durata della rotazione della Terra intorno al proprio asse non è costante: il giorno andrebbe infatti allungandosi di 0,00164 di secondo ogni secolo, a parte variazioni di carattere discontinuo o stagionale. Il minimo scarto non ha evidentemente alcun valore pratico, ma è invece tanto rilevante dal punto di vista scientifico da potere dar ragione anche delle divergenze riscontrate tra posizione calcolata e posizione effettiva di varie stelle.

«Battito» della materia

Comunque la scienza ha già trovato un elemento più stabile di riferimento nel «battito» della materia: nell'interno di ogni molecola gli atomi elementari vibrano infatti velocissimi intorno alla loro posizione di equilibrio generando oscillazioni elettriche di una frequenza elevata. La utilizzazione di queste oscillazioni, che sono estremamente costanti entro determinate condizioni, è stata resa possibile grazie al recentissimo sviluppo della tecnica delle micro-onde. Circuiti elettrici specialissimi consentono di generare oggi oscillazioni elettriche di frequenza così elevata da raggiungere l'ordine di grandezza delle vibrazioni dell'atomo. Il «battito» della molecola può essere utilizzato in vari modi: nel primo tipo di orologio atomico realizzato dal Bureau of Standard, di Whashington (ed anche in un altro recentissimo tipo ancora in fase di studio presso lo stesso Istituto) esso funziona solamente da controllo della costanza delle oscillazioni generate da un cristallo di quarzo. Un orologio di questo tipo è perciò costituito da una parte praticamente identica all'orologio a quarzo e di una seconda parte nella quale la frequenza di vibrazioni del quarzo viene moltiplicata.

I rapporti di moltiplicazione si mantengono rigidamente costanti sino a raggiungere l'ordine di grandezza del «battito» del materiale prescelto con il quale viene messo a confronto.

Un eventuale scarto tra le due frequenze genera attraverso complicati dispositivi elettronici, una correzione della frequenza di oscillazione del quarzo sino ad annullare la differenza stessa. In altri tipi di orologi atomici invece — tra i quali il «Maser», recentemente realizzato dall'Università di Columbia — il battito della molecola, dopo essere stato convenientemente «rallentato», aziona direttamente il motorino dell'orologio elettrico. Negli esemplari realizzati il grado di precisione è già molto alto, ma si spera di elevarlo sino ad un valore compreso entro 1 secondo di variazione ogni 300 anni. Una così incredibile precisione consentirà, oltre ad applicazioni scientifiche di larga portata, il controllo in qualsiasi momento della regolarità di rotazione del nostro pianeta.

Resta però inteso che misurare il tempo è, tutto sommato, facile. Utilizzarlo bene è invece molto difficile.

GUIDO FUMAGALLI



Sette giorni

Lunedì 27 Luglio

♦ A PALERMO nessun risultato nella votazione per il Presidente della Giunta. Il candidato della D. C. ha superato di un solo voto quello del cristiano-sociali.

♦ NIXON E KRUSCEV si sono incontrati nella «Dacia», la casa di campagna del dittatore comunista. L'atmosfera intorno a Nixon sembra diventata migliore. Non è mancato un contraddittorio pubblico con battute agro-dolci.

♦ AGGRAVATE le condizioni di Don Sturzo. L'inferno conserva una perfetta lucidità di mente.

♦ TRENTA giovani italiani si sono ribellati ai comunisti al Festival di Vienna. Trovavano troppo pesante la disciplina.

Martedì 28

♦ UN INCONTRO tra Eisenhower, Macmillan e De Gaulle, in settembre a Washington, sarebbe allo studio dei governi occidentali.

♦ IL GOVERNO TEDESCO ha esaminato l'eventualità di una proposta, a Varsavia e a Praga, per un patto di

non aggressione, ma nessun passo concreto è previsto per l'immediato avvenire.

♦ SULLO SCIOPERO dei siderurgici americani, ormai in corso da parecchi giorni, il Ministro del Lavoro Mitchell ha dichiarato di nutrire speranze che la vertenza sia composta in breve tempo.

Mercoledì 29

♦ LA TELEVISIONE tedesca avrebbe dovuto trasmettere un «Ritratto di Kruscev». All'ultimo momento l'emissione è stata sospesa. Motivo ufficiale: mancavano «certi documenti fotografici previsti dal testo».

♦ UN BAMBINO è nato in Algeria su un elicottero che sorvolava la Cabilla, la regione dove è attualmente in corso una battaglia tra francesi e F.L.N. Un gendarme aveva chiesto d'urgenza l'elicottero perché la moglie potesse raggiungere una clinica: il bambino non ha avuto la pazienza d'attendere.

♦ IL MINISTRO dell'Aviazione, Ward, ha dichiarato ai Comuni che gli esperimenti atomici non hanno alcun merito nel fatto che quest'anno l'estate in Gran

Bretagna sia eccellente. «Non c'entra proprio», ha detto.

♦ UN PANIFICIO londinese ha cominciato la produzione di pane colorato. La scelta è tra pane verde, giallo, rosa e albicocca.

♦ JOHN FORD, il noto regista, ha chiesto che gli venga inviato d'urgenza il maestro d'arco Arnie Williams, perché nella riserva indiana dell'Utah, dove sta girando un film, i pellerossa non sanno tirar d'arco. Bisogna insegnarglielo.

Giovedì 30

♦ MILAZZO, eletto Presidente con due voti con la complicità di un prezzolato franco-tiratore, non riesce a comporre il Governo.

♦ INCIDENTI di una certa gravità si sono verificati nel Libano e il deputato Mogabgab, ex dirigente dei guerriglieri libanesi, è stato assassinato in una regione montagnosa del Paese.

♦ UN MOTORE che utilizza un carburante di nuovo tipo a base di idrogeno liquido e che sarà installato sui missili spaziali è attualmente in costruzione ad Everglades, negli Stati Uniti.

♦ LA RUSSIA lancerebbe presto razzi muniti di apparecchi scientifici, senza uomini a bordo, verso altri pianeti del sistema solare.

♦ L'UFFICIO TURISTICO francese riferisce che gli stranieri che hanno visitato la Francia durante i primi cinque mesi dell'anno sono stati circa 570.000, quasi 200.000 di più dello stesso periodo dell'anno scorso.

♦ LA SPEDIZIONE ITALIANA diretta da Guido Monzino, di Milano, ha portato a termine con successo la scalata al picco del Kanjastar (7.833 metri), situato nel massiccio del Karakorum nel Kashmir, presso la città di Gilgit.

Venerdì 31

♦ IL CANCELLIERE ADENAUER avrebbe invitato il Vice Presidente Nixon a visitare la Germania Occidentale al termine della sua visita all'Unione Sovietica. La risposta di Nixon non è nota.

♦ A RIO DE JANEIRO il costo della vita è aumentato nei primi quattro mesi del 1959 del 20% e quello dell'alimentazione del 25% circa.

♦ IL GEN. GRIVAS, ex capo della EOKA, ha dichiarato che «si dissocia» dagli accordi di Zurgio e di Londra che hanno posto fine alla vertenza di Cipro.

Sabato 1 Agosto

♦ IL TRANSATLANTICO «Queen Elizabeth», della Cunard Lines, si è scontrato con un mercantile americano di 10 mila tonnellate, poco dopo aver lasciato il porto di New York. L'incidente non ha provocato vittime né gravi danni.

♦ UN «ATLAS» è stato lanciato con successo da Capo Canaveral. Il pesantissimo ordigno sarebbe così al secondo suo collaudo senza inconvenienti.

Domenica 2

♦ A GINEVRA nulla di realizzato. Ogni giorno si sono svolti gli incontri tutti conclusi negativamente.

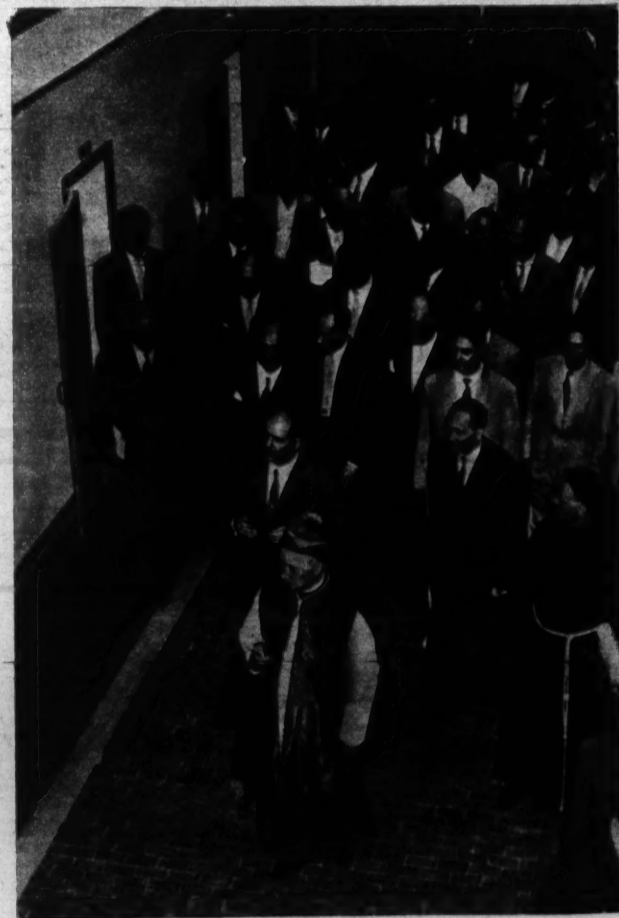
♦ 5.521 DETENUTI sono stati dimessi in Italia fino ad oggi dal carcere, in seguito alla amnistia.

♦ L'UNIONE SOVIETICA ha offerto all'India più del doppio delle somme precedentemente elargite come assistenza economica, col fornire crediti equivalenti a circa 378 milioni di dollari.

♦ IL GOVERNO della Repubblica Araba Unita ha riaperto le frontiere fra la Siria e la Giordania.



Ventisette ettolitri di vino sofisticato sono stati gettati a Milano, nelle acque del Redefossi, che ha assunto per diversi chilometri una colorazione rossastra. Prosegue così la lotta contro i fabbricanti e i commercianti di vino adulterato. Attualmente ben 500 quintali di vino sono sotto sequestro perché si sospetta che sia ugualmente sofisticato.



Non più nel brutto carcere romano, detto delle «Mantellate», saranno rinchiusi le donne colpevoli, ma nel nuovo, confortevole, luminoso carcere di Rebibbia. L'ha benedetto S. E. Mons. Pieri, ispettore del Cappellani delle Carceri alla presenza del Ministro Gonella.



Nella periferia di Roma, in località Val Melaina, sorgono confortevoli case per i ferrovieri. Il Ministro Angelini ha visitato il grande complesso capace di ospitare centinaia di famiglie. Altri cantieri sorgeranno in esecuzione ad un piano assistenziale.

PARLAMENTO SEGRETO

Colazione a Villa Madama

Dopo sette mesi, la Villa Madama, sulle pendici di Monte Mario, è tornata ai fastigi della cronaca politica. Il Presidente Segni vi ha svolto una serie di inviti a colazione, cominciata con quella offerta ai sottosegretari che da lui direttamente dipendono (gli onorevoli Russo, Magri e Mazza per la Presidenza del Consiglio e gli onorevoli Scalfaro e Bisori per il Ministero dell'Interno); è seguita con quella dedicata ai Presidenti delle due Camere e al Presidente della Corte Costituzionale Azzariti, ed è terminata con quella che ha visto riunito intorno a un tavolo ovale capace di ventidue posti l'intero governo, con in più il sottosegretario alla Presidenza on. Russo che riveste l'incarico di Segretario del Consiglio dei Ministri.

Abbiamo detto dopo sette mesi, in quanto era dal dicembre dello scorso anno che alla Villa non avevano più luogo conviti politici. L'ultimo fu il grande ricevimento offerto dall'on. Fanfani allora Presidente del Consiglio, ai giornalisti politici e alle loro consorti. Ricevimento che si protrasse fino a tarda notte e che fu un vero successo.

Venerdì 31 luglio Segni ha invitato i colleghi di governo a una riunione del Consiglio dei Ministri a Villa Madama, riunione alla quale è seguita una colazione. Il carattere di questa colazione era quello detto «di magro». Il governo è monocolore? — si sono chiesti gli addetti al cerimoniale. Sì. E' dunque composto di soli democristiani? Sì. L'invito cade di venerdì. Sì. Allora: pranzo «di magro». Ed ecco il «menu»: salmone affumicato, aragoste con maionese, timballo di verdura, frutta dolci cognac e champagne. Segni e i colleghi hanno brindato alle fortune del governo e si sono fatti reciproci auguri di buone vacanze, che peraltro saranno molto limitate nel tempo. Lo stesso Presidente del Consiglio, conversando con i giornalisti nell'ampio atrio di Villa Madama ha chiarito che, tranne qualche giorno intorno al Ferragosto, resterà quasi sempre nella capitale. «E dove si recherà Presidente in questi pochi giorni di vacanza?», gli è stato chiesto. «In Sardegna», ha risposto Segni. «Come d'abitudine», ha commentato un altro giornalista. Segni, che aveva udito la osservazione in francese (più che una osservazione si è quasi trattato, in questa occasione, di una battuta di spirito, conoscendosi l'affetto di Segni per la sua terra) si è rivolto all'arguto commentatore e ha sorriso allargando le braccia come per dire che ognuno ha i gusti che ha.

Diciamo ora qualcosa di questi ricevimenti e di Villa Madama in genere. La Villa che ha una illustre storia venne eretta intorno alla metà del 1500. Ospitò principi e cardinali, personaggi illustri nel campo della politica, nel corso dei secoli, finché ai primi del 1900 appariva abbandonata; essa venne restaurata dopo il 1920 dal proprietario di allora il conte Dentice di Frasso dal quale successivamente la acquistò, per funzioni di rappresentanza, il Ministero degli Esteri italiano. Nel periodo fascista Villa Madama fu la sede di pranzi e incontri ad alto livello, e particolarmente benemerito si dimostrò nella organizzazione della villa come sede ufficiale di rappresentanza il Ministro degli Esteri Conte Ciano. A questo proposito, durante i preparativi della colazione che Segni ha offerto ai ministri, è stata registrata la seguente battuta.

Nel mezzo dell'ampia tavola

era un gruppo di argento di figure femminili a cavallo rampante: qualcosa di colossale, dell'ampiezza di circa un metro cubo. Un giornalista, avendolo notato, ne chiese a un commesso: «E' del Cellini?», domandò indicando il gruppo argenteo. «No, rispose il commesso, è della Amministrazione della Villa». Venne poi spiegato che il gruppo era stato semplicemente commissionato dal Conte Ciano nel 1937 ad un orafo romano.

Dopo un periodo di abbandono susseguente la fine della guerra (nel 1945 il magnifico atrio ricco di affreschi raffaelschi era divenuto una specie di quartier generale di un reparto a cavallo delle truppe francesi di occupazione) la villa è stata completamente restaurata, ed ora ha ripreso le sue funzioni ufficiali con piena soddisfazione di tutti, ospiti ed ospitati, italiani e stranieri.

Dove vanno in vacanza

Il Capo dello Stato ha lasciato Roma il 2 agosto per recarsi a Courmayeur ove si trova a villeggiare la sua famiglia. Gronchi si trattiene nella cittadina aostana sino al 10 agosto e quindi andrà a Villa Rosebery sulla costiera amalfitana. Egli farà ritorno a Roma alla fine del mese. Tuttavia, a quanto si apprende negli ambienti del Quirinale, il Capo dello Stato compirà frequenti visite a Roma per seguire gli affari correnti. Il Presidente della Camera Leone è anche egli come Segni un abitudinario: da anni si reca a Roccaraso, sui monti abruzzesi, l'inverno per sciare e l'estate per godere del clima montano. La famiglia Leone è attaccatissima a Roccaraso e non cambia. Chi invece ama cambiare è il Presidente del Senato Merzagora al quale il possesso di un piccolo battello privato dà la possibilità di fare ampie gite nel Mediterraneo. In questi giorni egli si trova in Jugoslavia, o meglio, sulle coste dalmate.

Una località che quest'anno è stata particolarmente preferita da politici di rilievo è la spiaggia di Fregene nei pressi di Roma. Il capo del gruppo parlamentare democristiano alla Camera on. Gui vi ha sistemato la famiglia per il mese di luglio; poi l'ha trasferita in una località dell'ampieziano. A Fregene trascorre le vacanze marine la famiglia del Ministro del Lavoro Zaccagnini; sempre a Fregene si trova la famiglia del segretario del Partito Democratico Italiano on. Covelli.

I comunisti preferiscono la montagna e così i socialisti: Togliatti e Nenni vanno in Val d'Aosta. Un altro socialista, l'on. Lombardi si è predisposto invece una vacanza campeggistica con «roulotte»: campeggerà in Austria e in Jugoslavia. Una quindicina di giorni in Russia li trascorre Saragat il quale è partito per l'Unione Sovietica nello stesso aereo nel quale ha preso posto Pajetta. Anche Pajetta ha detto che andava in Russia per trascorrere le sue vacanze, ma negli ambienti politici si ritiene che si tratti di vacanze non completamente prive di lavoro. Bisogna ricordare che a novembre ha luogo il Congresso Nazionale del PCI e che da settembre in poi i comunisti impostano la loro campagna pregressuale, ragione per cui si può per lo meno sospettare che il capo comunista sia andato a parlare del congresso con i «compagni» moscoviti. Insomma, l'on. Pajetta trascorrerà parte delle sue vacanze tra le mura del Cremlino o nella «dacha» di Kruscev sulle rive della Moscova.

MASSIMO CHIODINI

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

STATUE

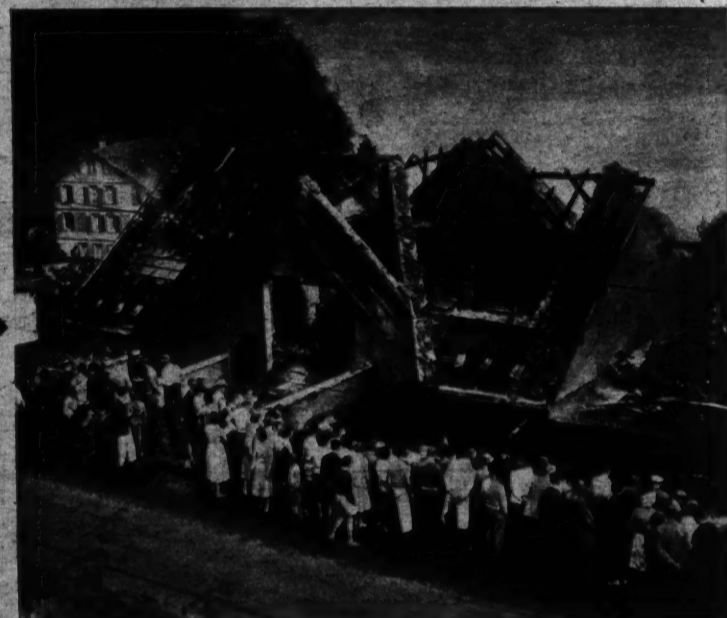
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

Leggete e diffondete
L'OSSERVATORE ROMANO

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il presidente dell'Assemblea Nazionale francese, il signor Deleury, ha ricevuto a Parigi il presidente dell'Assemblea Nazionale italiana, il signor De Martino, e i due presidenti hanno discusso della situazione politica in Italia e in Francia. Deleury ha anche parlato con il presidente dell'Assemblea Nazionale belga, il signor De Weert, e con il presidente dell'Assemblea Nazionale lussemburghese, il signor Drieschner. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale olandese, il signor Van der Stoep, e il presidente dell'Assemblea Nazionale tedesca, il signor Bismarck. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale spagnola, il signor Prieto, e il presidente dell'Assemblea Nazionale portoghese, il signor Salazar. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale greca, il signor Karamanlis, e il presidente dell'Assemblea Nazionale turca, il signor Demirel. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale ceca, il signor Benes, e il presidente dell'Assemblea Nazionale polacca, il signor Gomborowicz. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale jugoslava, il signor Tadic, e il presidente dell'Assemblea Nazionale albanese, il signor Doda. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale rumena, il signor Celesnicu, e il presidente dell'Assemblea Nazionale bulgara, il signor Ivanov. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale ungherese, il signor Nagy, e il presidente dell'Assemblea Nazionale austriaca, il signor Schuschnigg. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale svizzera, il signor Schaffner, e il presidente dell'Assemblea Nazionale svedese, il signor Ekman. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale norvegese, il signor Lie, e il presidente dell'Assemblea Nazionale danese, il signor Hennrichsen. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale finlandese, il signor Kekkonen, e il presidente dell'Assemblea Nazionale islandese, il signor Thorgeirsson. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale norvegese, il signor Lie, e il presidente dell'Assemblea Nazionale danese, il signor Hennrichsen. Deleury ha anche ricevuto il presidente dell'Assemblea Nazionale finlandese, il signor Kekkonen, e il presidente dell'Assemblea Nazionale islandese, il signor Thorgeirsson.



Anche l'Assemblea Nazionale francese ha preso le ferie, ma prima di partire per le vacanze i parlamentari si sono incontrati ancora una volta in occasione di un grande ricevimento. In tale circostanza il Presidente dell'Assemblea ha consegnato ufficialmente la Coppa della «Cortesia francese» ad uno dei deputati più popolari, il Canonico Kir, che è anche sindaco di Digione. Nella foto: il Canonico Kir mentre riceve la Coppa